



editoriale

Progetto Happiness
Alla ricerca della felicità
di EMANUELE VICARIO



Giuseppe Bertuccio D'Angelo, 33 anni, originario di Messina, ha intrapreso nel 2019 un percorso molto particolare: ricercare nel mondo il significato della felicità. Nell'esplorare il globo, porta sempre con sé una telecamera, pronta a riprendere le esperienze incredibili che lo attendono dietro l'angolo; la raccolta del suo viaggio è visibile sul canale YouTube intitolato "Progetto Happiness".

Tra le esperienze più incredibili, come la sua ricerca in Corea del Nord, c'è anche la partecipazione al salvataggio di migranti al bordo di una ONG. L'obiettivo, oltre a sensibilizzare quante più persone possibile su quest'argomento drammatico, è quello di mostrare cosa significhi realmente prendere parte a un equipaggio di allerta e mostrarne le preoccupazioni, il disagio, l'impegno, la dedizione, le notti insonni, e tutto ciò che si cela dietro un servizio di telegiornale, che spesso fa solo da sottofondo durante i nostri pasti quotidiani.

Il suo "soggiorno" a bordo della nave è stato affiancato anche ad una preparazione tecnica per entrare in scena durante il salvataggio, perché nessuna persona presente sull'imbarcazione deve essere d'intralcio, anzi deve contribuire con forza alla missione.

Nel documentario sono presenti tutti i retroscena e, purtroppo, anche il ritrovamento di un gommone già affondato e circondato da corpi (ormai trattenuti a galla da un misero giubbotto di salvataggio)... nella seconda missione, però, le cose sono andate diversamente e sono riusciti a trarre in salvo ben 300 persone!

Ebbene sì, si parla di persone, non di numeri né strumenti di politica, perché spesso ciò che si trascura è che a bordo di quei gommoni esili (per niente idonei a resistere ad una simile tratta marittima e spesso sabotati di proposito dagli scafisti) ci sono genitori, neonati, nonni, giovani con speranze verso il futuro... giovani che vorrebbero solo la libertà di vivere in modo dignitoso...

C'è, però, il timore che non siamo ancora pronti a comprendere la drammaticità della rotta del Mediterraneo, e lo scempio dei giorni scorsi lo testimonia: oltre 80 migranti a bordo di un gommone ignorati dai soccorsi aerei; SOS inviati senza alcuna risposta; solo 25 superstiti! Perché?

Oltre al fragoroso silenzio, solo tante vittime! Ai porti non si può attraccare, le ONG vengono respinte in continuazione, lasciando centinaia di persone in condizioni pietose. La salsedine si attacca come parassiti, il mare di notte congela il sangue e raffredda gli animi, il ricordo dei compagni di viaggio ormai volati in cielo si fa sempre più sbiadito: è il disagio di voler fuggire dalle torture e dalla povertà.

Angeli, una fossa comune, il mare... SOS Mediterraneo...

Il conflitto si allarga



Si inasprisce la situazione nella Striscia di Gaza, non cessano i bombardamenti, non diminuiscono gli attentati, non cala la tensione tra Hamas e Israele. Ma a preoccupare sono anche le prese di posizione del resto del mondo, che anziché lasciar sperare nel ripristino della pace, sembra creino ulteriori squilibri.

pag. 2

I trattori in città



Il movimento nazionale *Riscatto Agricolo* mobilita un gran numero di trattori anche nel Sannio e invade la città. A muovere le proteste non è soltanto la serie di rivendicazioni, di cui si sente l'eco in tutt'Europa, ma anche e soprattutto una vera passione per la terra, che motiva le manifestazioni e le colloca al di là dei diritti e dell'economia.

pag. 3

Breve come un secolo



La rassegna di Cinema & Filosofia che dal 2013 propone agli studenti del Liceo Rummo lo «smontaggio» e la decodifica filosofica del cinema d'Autore riapre i battenti. Ritornano l'ermeneutica del film e le spiegazioni deleuziane, quest'anno con una breve retrospettiva dedicata ai registi Martone e Garrone.

pag. 8

impegno civile

Aprire il Giardino dei Giusti alla Farnesina. Anche il Liceo Rummo ha il suo ruolo

Il Liceo Rummo Ambasciatore dei Giusti

12 marzo 2024

È stato inaugurato in presenza di Antonio Tajani, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, e di Gabriele Nissim, Presidente della Fondazione Gariwo, il Giardino dei Giusti della Farnesina, che ospita gli alberi dedicati ai "Nuovi giusti" riconosciuti nella recente storia dell'umanità. Ma, come nota lo scrittore Gabriele Nissim, il suggerimento viene dalla nostra scuola, che nel 2015 chiese, e dopo una lunga pratica ottenne, il riconoscimento di "Giusto tra le Nazioni" dell'ex ambasciatore italiano in Cile Emilio Barbarani, la cui vita aveva già sorpreso gli studenti del Liceo poiché, in pieno regime di Pinochet, aveva sfidato il potere mettendo in salvo innumerevoli cileni colpevoli solo di desiderare la libertà. Dopo aver presentato istanza, nel 2015 il Liceo Rummo fu ospitato alla Farnesina dall'allora Segretario Generale Michele Valenzise, con la partecipazione di Nissim, dello stesso Emilio Barbarani e della moglie dell'Ambasciatore Tomaso de Vergottini, per la proclamazione di Barbarani a Giusto.

La giornalista Enza Nunziato, che aveva proposto al Liceo di attenzionare l'operato di Barbarani attraverso la lettura del suo libro "Chi ha ucciso Lumi Videla?", pronunciò la frase: «Oggi noi di Benevento concorriamo a fare la storia!». In lei era evidente la felicità e l'orgoglio di aver sostenuto i ragazzi del Liceo Rummo, che, guidati dal loro docente di storia e filosofia Gaetano Panella, in seguito ad una accurata ricerca sui

fatti del Cile di Pinochet e sulle barbarie perpetrate dal regime fascista sudamericano, erano rimasti particolarmente colpiti dall'elevato senso di umanità dell'ambasciatore italiano. Oggi, a distanza di qualche anno, la Farnesina riconosce i meriti dei ragazzi del Liceo Rummo, aprendo il Giardino dei Giusti, nel quale alloggiavano le piante che portano nomi dimenticati, ma che meritano di essere scolpiti nelle nostre coscienze, per-

ché corrispondono a uomini il cui impegno civile ha concorso a salvare vite, sfidando le regole e spesso contravvenendo alle leggi in vigore negli Stati in cui hanno operato. Grazie, dunque, ai ragazzi di allora, e naturalmente a quanti, tra gli attuali studenti, ritengono che l'occhio sul passato sia ancora un faro puntato su alti valori da salvaguardare e perseguire.



Ambulanze demedicalizzate

Sull'esempio della Provincia di Avellino, che già da due anni ha adottato le ambulanze a leadership infermieristica, anche Benevento sembra orientarsi in quella direzione, privando le ambulanze della presenza dei medici, peraltro in numero insufficiente a coprire ruoli nelle strutture sanitarie. Gli infermieri opereranno seguendo *algoritmi clinico-assistenziali* ed assicurando la massima efficienza e la totale sicurezza per i pazienti, contribuendo anche ad un notevole risparmio per l'Azienda... Ma la scelta lascia molti punti oscuri ed alimenta perplessità insanabili...

A pagina 4 il servizio di Eleonora Cavalluzzo.

Il merito nel sistema scolastico

Il Ministero dell'Istruzione aggiunge alla propria denominazione anche il Merito: Valditara tenta una spiegazione della scelta appellandosi all'Articolo 34 della Costituzione, ma le perplessità sull'individuazione del merito persistono, in un Paese al quale la meritocrazia è notoriamente sconosciuta.

A pagina 5 il servizio di Gennaro Di Natale.

cento anni per il Liceo Rummo

Un impegno che dura da cento anni

Il segno del tempo rende visibile il lungo cammino di conoscenza e crescita che la nostra amata scuola ha percorso: cento anni di storia, di impegno educativo e di contributi alla comunità locale e oltre.

di SOPHIE ADAMO

Giovani, famiglie, insegnanti e collaboratori scolastici hanno vissuto parte della loro vita a stretto contatto con il nostro Liceo, testimone di generazioni e generazioni. Quest'anno più degli altri sarebbe saggio soffermarsi e

guardare al passato dell'Istituto, un passato denso di duro lavoro e costanti miglioramenti.

Nato con la riforma Gentile il 1° ottobre 1923, il Liceo Rummo è uno tra i primissimi licei scientifici, all'epoca

nuovo indirizzo, in Italia. Solo un anno dopo venne denominato "Gaetano Rummo", in memoria del celebre medico e politico italiano, di cui manteniamo vivo il ricordo con l'iscrizione sulla sua lapide: «Esempio mirabile di quanto

possa da umili origini ascendere volontà e intelletto». Questa frase racchiude la morale che sin dall'inizio la scuola ha difeso e trasmesso: il sapere è un patrimonio irrinunciabile e va sempre ricercato, a prescindere dalla propria condizione. Quante storie potrebbero essere raccontate, d'altronde in questi 100 anni il Liceo si è più volte trasformato, sempre con il fine ultimo di favorire l'educazione e l'arricchimento scolastico dei suoi alunni. In principio la scuola aveva sede nel palazzo della Provincia, l'odierno palazzo del governo di Benevento. Durante i decenni a seguire, svariate sono state le collocazioni che hanno ospitato la scuola, superando anche le molteplici avversità portate dal dopoguerra, per poi finalmente stabilirsi in Via Santa Colomba nel 1987.

La scuola vanta di aver dato banco ad innumerevoli giova-

ni, divenuti col tempo persone di successo, affermatesi nei più svariati campi, come ad esempio Giovanni Rumolo, Oscar Frasciello, Giovanni Iadarola, assunti presso il Cern, il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle, giusto per fare qualche nome illustre...

E, in tempi più recenti, che dire dei successi a livello nazionale, dei premi nelle Olimpiadi scolastiche, dei riconoscimenti per nostro il giornale Preente, delle partecipazioni a kermesse culturali internazionali, dei gemellaggi con l'estero: ci si augura di perseguire ancora tali traguardi e aspirare ad altri ancora più in alto.

Mentre festeggiamo il centenario della nostra scuola, speriamo che essa continui ad ispirare le menti giovani e promettenti della città e provincia, per tanti altri anni a venire.





CommentiALDO

La nuova frontiera della diplomazia mondiale, una risoluzione tanto fattuale quanto opinabile delle vicende che storicamente affliggono le relazioni internazionali.

La politica dell'adesso

di ALDO COLETTA

Crederci e sapere sono due termini di cui oggi purtroppo le accezioni si mescolano frettolosamente in un'infinita ricombinazione di significati e significanti, senza che si riesca mai a cogliere l'essenza della cosa in sé. Eppure, per tentare una politica che sia sana, è necessario saper cogliere le sfumature di questi due termini, andandone a stabilire i rispettivi confini, così che il vero non si scopra essere l'esaltazione di un verosimile. Tralasciando ogni sorta di dibattito filosofico, che in questa occasione non può risultare altro se non terreno per incomprensioni dalle quali si cerca proprio di scappare, sembra possa risultare chiaro a qualsiasi lettore che "vero" non è un attributo che ben concorda con il futuro, quanto piuttosto con il passato e tutto sommato, con il presente. Così, se argomento del sapere dovrà essere la storia, argomento del credere sarà immancabilmente il futuro. E proprio tra questi due mondi si pone la diplomazia, che in modo troppo semplicistico è spesso definito come il complesso delle relazioni internazionali intrattenute da un paese. In verità la diplomazia è, nella sua essenza, una stretta correlazione tra quel che era e quel che potrebbe essere, cioè un'analisi approfondita delle condizioni socio-



economiche pregresse vigenti tra due stati, con lo scopo di poterne trarre un futuro beneficio reciproco. Dunque, presupposto basilare per ogni nostra discussione è la conoscenza della storia, ma che sia una conoscenza apartitica. E su questo punto è necessario ben soffermarsi. In prima istanza, infatti, si intende il termine "partito", non nel senso ordinario e politico del termine, quanto piuttosto come una delle possibili "parti" chiamate in causa in quella specifica situazione. Inoltre, questa visione cruda della storia non intende definirsi come una limitazione alla formulazione di giudizi critici personali, ma pretende che alla luce del complesso degli eventi si arrivi a conclusioni di stampo morale adeguatamente motivate. Così, lo stesso decreto n. 211, del 7 ottobre 2010 in materia d'istruzione, sottolinea l'importanza nello sviluppo del programma liceale di storia, del confronto delle fonti, per una consapevolezza completa dei nodi di sviluppo culturali della società italiana ed europea. Si pone a questo punto, date le buone premesse, il vero dilemma della situazione: è davvero questa la politica odierna? È davvero comprensione, riflessione? È davvero politica del disinteresse quando si tratta di scelte umanitarie? È davvero politica del giusto oltre l'utile? Forse, oggi, la risposta a tutti questi interrogativi, si risolve in un disdicevole "no". Un fendente avvelenato non solo per l'entità stessa del danno, che purtroppo passa spesso completamente inosservato, ma anche per il divario che apre nei singoli Stati: tra quanto è professato e quanto è effettivamente praticato. Con questo non si intende aprire un manuale di storia, scegliere una data, un anno, un secolo precisi e riportare il mondo in quelle condizioni. Non vi è assoluta possibilità di dire che in un momento il mondo fosse più giusto che nel preceden-

te, non vi è possibilità di rendere la storia come nuova linea guida per la politica moderna. La storia è per sua stessa natura intrinsecamente sbagliata e squilibrata, che se così non fosse allora avrebbe raggiunto la perfezione e si sarebbe conclusa. Ma, come un medico nelle sue valutazioni ricerca la storia dello sviluppo del morbo nel suo paziente, allo stesso modo, il politico deve ricercare nella storia delle nazioni la ragione per la quale vi sono stati determinati conflitti e determinati momenti di completo sbaraglio. Se ciò non avvenisse, allora ogni atto che scandisce il giorno non sarebbe altro se non un banale istinto momentaneo pronto a cessare al sopraggiungere della notte. Ma se davvero la storia fosse questo, un insieme di contenuti slegati nel senso e trattenuti nel tempo, che senso avrebbe la giustizia? Che senso avrebbe condannare un individuo o uno Stato se nel tale giorno ha sbagliato? Che senso avrebbe se l'errore fosse un evento aleatorio e casuale e comune? Nessuno. La giustizia si basa sui fatti, e i fatti vanno ricercati nella storia degli eventi. Oggi, nel mondo, vi sono guerre che stanno distruggendo paesi interi, vi sono guerre che stanno martoriando militari e civili da ogni parte, nel puro nome di una vita dignitosa. Eppure, si ha il coraggio di dire no - e attenzione perché la differenza è sottile - non

alla guerra (che allora sarebbe da apprezzare), ma agli attacchi bellici. Così oggi non si evita la guerra! Oggi la guerra si sostiene! E ancor più all'assurdo non la si sostiene sulla base delle sue cause, quanto sulla base di chi abbia attaccato per primo. Perché, dimenticandosi che morire di fame significa comunque "morire", oggi si condanna più colui che morente riscatta anni di soprusi, piuttosto che colui che per anni ha abusato del suo potere. Si perché loro hanno scatenato la guerra, si perché loro hanno rotto un perfetto equilibrio ormai instaurato da tempo. Ma da quando definiamo "equilibrio" ciò che in realtà è solo una prepotenza costante, silenziosa e dolorosa? Se in questa banalità si riduce davvero la nostra storia, allora prendetele, prendetele tutte le opere di Marx sul riscatto dell'operaio e bruciatele tutte, che non è giusto che abbia il suo riscatto; e prendete anche il diario della vostra vita e per ogni volta che vi siete sentiti inferiori e avete lottato per migliorarvi, strappate la pagina, perché allora eravate in errore. Non si vuole dire con questo che la guerra sia giusta in caso di riscatto, non c'è uomo sulla Terra che possa permettersi di dirlo, perché la guerra è morte da entrambe le parti, e deve essere condannata da entrambe le parti! Ma questo non significa avere il diritto di biasimare a priori uno Stato che senta il bisogno di farla. Crederci significa giudicare; sapere significa riconoscere che il bisogno di una guerra nasce da una gravissima mancanza, che è la possibilità di dialogare, di chiedere aiuto diplomatico internazionale. Eppure oggi, l'unica risposta diplomatica che uno Stato riceve in queste condizioni, è una gelida e formale incriminazione per violazione dei diritti umani. Che sia questa la strada giusta per raggiungere il vero equilibrio?

Striscia di Gaza

Il conflitto si allarga

Tra Israele e Palestina la guerra continua, ma a preoccupare sono soprattutto gli squilibri internazionali che si stanno creando

I razzi cadono numerosi, facendo perdere ai civili il ricordo della pace; l'aria in Medio Oriente si fa sempre più tesa. Si tratta di semplice allarmismo, o il conflitto si sta veramente allargando? Quello di cui siamo sicuri è il disegno di una situazione con almeno quattro bersagli sicuri: Gaza, da mesi sotto l'attacco israeliano, la frontiera tra Siria, Libano e Cisgiordania, le coste che dallo Yemen sfociano sullo strategico Mar Rosso e, più recente, l'Iran, che ha bombardato Siria, Iraq e Pakistan. Nella prima zona, quella sicuramente più calda, in cui si combatte dallo scorso ottobre, Israele continua la sua avanzata radendo al suolo 1/3 di tutti gli edifici, comprese scuole, ospedali ed abitazioni. In meno di 3 mesi si sono contati 22.000 attacchi, con una media di 250 vittime al giorno; tutto ciò unito ai dati del WFP (World Food Program) che denunciano il rischio di morte per tutti gli abitanti di Gaza (2 milioni) per la mancanza di cibo. È evidente che la repressione mossa dall'esercito israeliano non è giustificata dalla volontà di radicare Hamas.

Intanto il Sud Africa, che di oppressione ne sa qualcosa, l'11 gennaio ha accusato Israele di genocidio, davanti alla corte internazionale di giustizia dell'Aia: il Paese arcobaleno ha evidenziato come la modalità d'attacco di Gerusalemme può far pensare solo ad un intento genocida. Israele, chiamato a difendersi dall'accusa, ha replicato dicendo che si tratta di una decontestualizzazione, che i loro attacchi sono contro il governo di Hamas e che le numerose vittime civili sono solo una sfortunata conseguenza. Purtroppo è improbabile una decisione immediata da parte della corte, che ha più volte dimostrato di non saper prendere una posizione in tempi brevi. A questa forte accusa da parte del Sud Africa ha risposto anche lo stesso Netanyahu affermando: «Nessuno ci fermerà, né l'Aia, né l'asse del male». È proprio "dall'asse del male" che, secondo il primo ministro, Israele si starebbe difendendo. Quest'asse è formato anche da Hezbollah, partito sciita antisionista libanese, che controlla varie aree del Libano

meridionale, la cui vicinanza con Israele ha portato ad uno scontro a distanza nato sempre nell'ottobre del 2023 con quello che si consuma a Gaza. In questo caso, però, si tratta di uno scontro più freddo, fatto pur sempre di bombardamenti, ma decisamente meno violento. Questo perché il partito libanese possiede il più grande esercito non statale al mondo ed è alleato con l'Iran. Sullo stesso fronte, preoccupa anche la Siria, poiché Hezbollah ha molta influenza anche sulle alture del Golan, regione che



confina a nord col Libano e a ovest con Israele che la occupa dal 1981 contendendola con Damasco. Tuttavia, questo vertice tra Israele, Libano e Siria, è molto più importante di come sembra. Infatti proprio in Libano ci sono stati numerosi bombardamenti, inizialmente nella parte meridionale per poi spostarsi sempre più a nord, fino a Beirut, dove, nel mese di gennaio, è stato condotto un attacco chirurgico per far esplodere una sede di Hezbollah in cui si nascondeva il vice capo politico di Hamas, tale Saleh al-Aroui. Da parte di Israele sono stati condotti alcuni raid aerei, anche questi ritenuti strategici, per colpire uomini sul fronte della Siria. Tutto ciò in ottica anti-iraniana, visto che l'Iran è il più importante sostenitore di Hezbol-

lah. L'Iran ci permette di introdurre la terza zona calda in medio-Oriente, il Mar Rosso. Qui un ruolo fondamentale è svolto dagli Houthi, gruppo armato dello Yemen, per lo più sciita, che sta impedendo l'accesso a tutte le navi mercantili occidentali che provano ad attraversare lo stretto di Bab el-Mandeb. Questo gruppo, sostenuto dall'Iran, assume nel conflitto un ruolo fondamentale: lo stesso blocco può essere visto sia in chiave della guerra civile in corso

in Yemen, sia come opposizione alle forze occidentali, le quali (comprese Italia e Usa), vedendosi costrette a circumnavigare l'Africa per raggiungere il Mediterraneo, hanno schierato alcune flotte da battaglia nel Mar Rosso e, dopo due settimane di presunti dialoghi "sottobanco", la Casa Bianca ha bombardato in maniera coordinata con il Regno Unito alcuni obiettivi Houthi. Ciò ha portato la popolazione yemenita a scendere in piazza a favore di Palestina ed Hezbollah e la giunta degli Houthi ha promesso ripercussioni ai danni dei fautori degli attacchi. Nonostante ciò, gli Stati Uniti, hanno continuato a bombardare alcuni obiettivi in Yemen, di cui dobbiamo ricordare le pessime condizioni umanitarie dovute alla già

citata guerra civile. In tutto questo è importante ricordare la centralità che svolge l'Iran, che da subito ha condannato Washington e fatto un plauso agli Houthi per le loro azioni nel Mar Rosso, tra cui la riconquista di una nave iraniana confiscata dall'esercito Americano. A completare il complicato quadro ci sono proprio gli attacchi portati avanti dal governo di Khamenei, che il 15 gennaio ha colpito quasi simultaneamente la città di Erbil (Kurdistan Iracheno) e alcuni obiettivi fuori da Aleppo (Siria); il giorno dopo è stata presa di mira anche Panjur, nell'estremo ovest del Pakistan, che il 18 Gennaio a sua volta ha colpito Saravan, città sul lato iraniano del confine. In realtà queste azioni non sono del tutto collegate tra loro. Nel caso di Aleppo, gli attacchi si sono concentrati su basi Isis in segno di vendetta per gli attentati svolti di recente in Iran. In Pakistan, invece, l'obiettivo era un gruppo terroristico sunnita, che con metodi violenti richiede l'indipendenza del Balochistan, una regione molto vasta che interessa anche i confini dell'Iran. D'altra parte sembrerebbe che le operazioni pakistane si concentrassero su organizzazioni per la liberazione dello stesso Balochistan, responsabili di attentati in Pakistan. Per quanto riguarda, invece, gli attacchi ad Erbil, il discorso sarebbe diverso, infatti l'obiettivo, dichiara l'Iran, era una base del Mossad (servizio segreto estero israeliano). In realtà si trattava dell'abitazione di un curdo ritenuto vicino ai servizi segreti israeliani e uomo chiave per numerose operazioni.

Ciò che si evince da tutte queste considerazioni è la centralità dell'Iran nel conflitto: lo Stato si vuole dimostrare forte sia ai sostenitori interni del regime, sia agli occhi di Israele e Stati Uniti. Poi c'è da considerare che quest'anno, per gli USA, è anno di elezioni e questo è un aspetto importante per l'approccio del Paese a stelle e strisce nei confronti del conflitto. Non dimentichiamo, però, la sregolatezza degli attacchi israeliani nei confronti della Palestina, che fanno cambiare lo scenario di giorno in giorno.

Giorgio Barbato

valutazioni

Problemi complessi e semplici soluzioni

Più frammentata che mai la situazione politica in Europa. Nel centro Europa si predilige una linea orientata al centro-destra, mentre l'ovest del vecchio Continente sembra preferire la sinistra. Durante il 2024 si voterà in molti Paesi, europei e non, ma come sono gestiti al momento questi Paesi e soprattutto da chi?

Il 2024 sarà "il più grande anno di elezioni nella storia", titola il settimanale britannico Economist: elezioni sparse in tutto il globo, dall'estremo occidentale, in cui si deciderà se l'inquinamento della Casa Bianca rimarrà il medesimo o sarà costretto a cedere il suo posto, all'estremo orientale con le "democratiche" elezioni russe protagoniste. Anche in Europa ci saranno importanti elezioni, tra le quali emergono maggiormente le europee di maggio, in cui le forze conservatrici e sovraniste sembrerebbero poter avere la meglio. Il nostro Bel Paese ha visto lo scorso ottobre l'entrata in vigore del governo Meloni, sostenuto dal partito Fratelli D'Italia, apertamente di destra radicale e fondato dall'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Senato La Russa e il ministro della Difesa Crosetto. Da allora, purtroppo, la situazione economica e politica in Italia non risulta né migliorata né perfettamente stabile. In ottica europea, ci si rende conto che tra proteste da parte del popolo da una parte, e guerre dispendiose dall'altra, nella sua interezza, non si sta attraversando una situazione migliore e in molti casi gli elettori hanno deciso di scegliere un leader che li rappresenti tra le fila dei par-

titi di destra e/o centro-destra. Se si votasse in questo preciso momento in tutti i Paesi dell'UE, nel 33% dei casi a governare sarebbe un partito di destra, in medesima percentuale i partiti di destra sarebbero la seconda o terza potenza e in solo 9 Paesi ci sarebbe un risultato diverso dai precedentemente citati. Come si può facilmente comprendere dai dati appena elencati, la destra va molto forte in Europa, ma perché accade questo? Secondo la professoressa dell'Università di Oslo e direttrice della commissione del governo norvegese sull'estremismo Cathrine Thorleifsson il motivo è semplice e facile da comprendere: «Molti elettori sono piuttosto delusi dai partiti politici convenzionali. E in tempi di crisi, alcuni partiti populistici di destra propongono soluzioni abbastanza semplici a problemi molto complessi», aggiungendo inoltre che: «Promettono di proteggere il popolo e la sovranità nazionale contro le minacce, percepite e reali, che vengono dall'esterno». Quindi, se da una parte il popolo si sente deluso dalle promesse non mantenute o insoddisfatto dalle soluzioni ai problemi date dai partiti che prediligevano, dall'altra sente il bisogno di cambiare aria e di affidarsi a

soluzioni semplici, che talvolta non sono nemmeno prese in considerazione. Un fenomeno che in Europa sta dilagando a macchia d'olio è, ad esempio, quello dell'immigrazione illegale, per il quale molte città sono diventate pericolose e invivibili, basti pensare a Milano o Parigi in cui orde di ragazzini spesso non italiani seminano il panico tra i cittadini. La soluzione dei partiti di destra a questo tipo di problema è quello di bloccare i porti e di rifiutare qualsiasi tipo di ormeggio illegale da parte di navi di scafisti clandestini: soluzione semplice a un problema complesso. Questo tipo di risoluzione dei problemi, a quanto pare, è ciò che gradiscono i cittadini di mezza Europa, perché la destra radicale governa in Finlandia, dove la politica contraria all'immigrazione ed eurosceettica del partito dei Veri Finlandesi con a capo Petteri Orpo sta guidando il Paese. La Finlandia non è però l'unica tra i Paesi scandinavi orientata a destra, in Svezia infatti Ulf Kristersson, seppur in coalizione con i Democratici Svedesi, si è preso la guida del suo Paese. Ancora, nonostante chi governi ora in Spagna sia schierato a sinistra, le prossime elezioni cambieranno le carte in tavola, stando alle previ-

sioni, poiché il partito nazionalista di Vox sta pian piano prendendo il controllo della Nazione, con ottimi risultati già conseguiti a livello regionale. Questi, però, non sono solo i casi isolati di Paesi in crisi, ma è la realtà dei fatti che vede un'Europa nazional-conservatrice. Attualmente in Germania è molto quotata la AfD (Alternative für Deutschland), partito di estrema destra che tenta di risollevare la Germania dopo il vuoto lasciato dall'insostituibile Angela Merkel; questa è solo una delle strapotenze europee che si affidano a partiti di destra. In Francia Marine Le Pen e il suo Rassemblement National sono i favoriti per la vittoria delle prossime elezioni; in Olanda, invece, Geert Wilders con il suo Partito per la Libertà si è preso il controllo del Paese. Continuando di questo passo, nella più grave delle ipotesi, l'Unione Europea sarà solo un modo più comodo per denominare tutti i Paesi della comunità di questo Continente, perché di Unione rimarrà ben poco. Un altro complesso problema si creerebbe e non ci sarebbe né una soluzione semplice per risolverlo né qualcuno in grado di farlo.

Gaetano Maio

l'avanzata dei trattori

Arrivano anche nella nostra città le "proteste dei trattori" con il movimento nazionale di Riscatto Agricolo. Le proteste degli agricoltori arrivano anche nel Sannio

«Il nostro è da sempre un territorio colmo di piccole e medie imprese agricole che stanno subendo da anni le scellerate politiche agricole Europee». Queste le parole alcuni manifestanti che hanno sfilato con oltre 100 macchine agricole per le vie di Benevento il 30/01/2024. Si sono organizzati grazie ai social e alla spontanea voglia di manifestare, e, ricevuto il permesso dalla Questura del capoluogo Sannita, si sono radunati nella mattinata dello stesso giorno presso la Rotonda dei Pentri. Qui si sono incontrati gli agricoltori di tutta la provincia, creando un ambiente di confronto tra i vari imprenditori impegnati, inoltre, con la stampa presente quella mattina. Tra le tematiche più discusse ci sono state: le accuse di inquinamento portate avanti dal governo Europeo, l'importanza di rendere partecipi tutti i cittadini, la fondamentale presa di coscienza in merito alla problematica da parte dei giovani. Non si è trascurato l'esponentiale aumento di contratti d'affitto dei terreni agricoli per costruire impianti fotovoltaici, argomento che aumenta il disincentivo a coltivare e che si somma a tutti i bandi proposti per lasciare i terreni incolti, e soprattutto si è lamentata l'importazione a prezzi stracciati di prodotti agro-alimentari da stati extra comunitari e la paura di un futuro caratterizzato da cibi sintetici.

Dopo aver reso omaggio alla statua di Padre Pio, i manifestanti hanno proseguito la manifestazione entrando in città con i loro trattori, causando disagi allo scorrere del traffico; tuttavia i cittadini

sembravano appoggiare la causa con gesti di approvazione. Il loro consenso, racconta un agricoltore di Benevento, è dovuto anche al rincaro dei prodotti alimentari, soggetti a una grave speculazione che va a vantaggio delle multinazionali e della grande distribuzione e a discapito degli agricoltori, che percepiscono in media il 14% di quel prezzo che vediamo sui banchi più ulteriori abbassamenti di

guadagno in caso di piccole imperfezioni che non vanno a modificare la qualità del prodotto. In un sistema così strutturato molte aziende non riescono a sostenere i crescenti costi di produzione. Il corteo si è protratto per l'intero pomeriggio, interessando zone centrali della nostra città, ma i punti di maggiore importanza per gli agricoltori sono stati ai piedi dei palazzi della CIA (Confederazione

Italiana Agricoltori) e della Coldiretti, le due associazioni di categoria più importanti per numero della nostra provincia. Quello dei padronati è un altro tema importante discusso dai manifestanti, che denunciano di essere stati contattati dai propri tecnici nei giorni antecedenti le manifestazioni chiedendo di non prenderne parte. La riflessione è andata anche verso i colleghi che hanno deciso di non

manifestare. Noi della redazione abbiamo assistito ad una telefonata ricevuta da un agricoltore presente da parte di uno che era rimasto a casa e che lo accusava di favorire il governo Meloni. Una volta finita la discussione, l'agricoltore con cui eravamo ci ha spiegato come, secondo lui, questa persona sia stata persuasa dai discorsi che la sua associazione di categoria ha portato avanti per non creare scom-

piglio tra gli imprenditori che si ritengono per niente tutelati.

Non meno rilevante è stata la presenza di molti giovani studenti, che vivono in contesti familiari per cui il futuro risiede nella lavorazione della terra, futuro che, raccontano, esser stato loro sottratto. Ci hanno spiegato come l'agricoltura rappresenti per loro la più grande passione, che questo lavoro caratterizza le loro giornate fin da quando erano bambini e che non sono disposti ad accettare di perdere ciò per cui le loro famiglie hanno fatto sacrifici e l'eredità che sperano di poter valorizzare in futuro. Così, nonostante il gelo ed il buio, la manifestazione è andata avanti fino a tarda notte; alcuni manifestanti hanno deciso di continuare le proteste prolungando il presidio alla Rotonda dei Pentri. Da lì è partito un altro corteo con il doppio dei trattori, che ha bloccato stavolta il traffico sulla Telesina per tutta la giornata di sabato 3 febbraio.

Queste manifestazioni nella nostra città sono comprensibili, infatti basta uscire dal centro abitato di Benevento per notare quanto il nostro territorio sia caratterizzato dalla presenza di aziende agricole. Inoltre, i manifestanti, in linea con il resto delle proteste in giro per l'Italia e l'Europa, sembrano non volersi fermare e si stanno mantenendo quotidianamente in contatto per organizzare altre proteste in città e unirsi a quelle che si stanno tenendo a Roma e Bruxelles.

Giorgio Barbato
Francesco Maio



degenerazioni

Non sarebbe strano trovare nei social più frequentati un post propagandistico di un qualsiasi partito presentato come un "meme" o come una vignetta.

L'era degli slogan

Molto spesso questi post si riducono ad una sola frase, priva di qualsiasi argomentazione.

Il fenomeno è figlio di un altro che si sta espandendo su larga scala: l'impoverimento del dibattito pubblico. Esso sta coinvolgendo i maggiori esponenti politici, arrivando alla vistosa assenza di diplomazia dell'attuale presidente del consiglio, che, come noto, intervistata dalla BBC, aiutandosi con inglesi inventati al momento, riesce a far deridere il nostro Paese. Tali occasioni dimostrano come l'Italia stia subendo un drammatico calo culturale, che trova espressione anche nelle massime cariche del nostro Stato.

Ma da cosa è causato tale impoverimento? Una prima risposta si può trovare nel fatto che la politica e il dibattito pubblico vengono influenzati da strategie di comunicazione che enfatizzano l'intrattenimento a discapito della sostanza. La nascita di questo fenomeno potrebbe risalire agli anni Novanta, quando, con l'affermarsi del berlusconismo, politici di qualsiasi schieramento cavalcavano la moda della concentrazione sui personaggi piuttosto che sulle idee. Da allora, la focalizzazione eccessiva sulla personalità dei leader politici o sui personaggi pubblici tende a distogliere l'attenzione dalle questioni politiche sostanziali. Oggi, ad esempio capita spesso che un comune cittadino italiano, se invitato a rispondere ad una domanda sul proprio pensiero politico, difficilmente parlerà di partiti, ma piuttosto di segretari di partito. Questo per l'Italia è un problema reale, che trova sbocco nell'assegnazione delle cariche riguardanti l'amministrazione pub-

blica, come ad esempio quelle dei ministri. La grande maggioranza dell'elettorato negli scorsi anni si è trovata delusa dalle personalità scelte per ricoprire tali incarichi. Tuttavia, è importante sottolineare che in questo caso sarebbe errato attribuire una colpa diretta al partito e/o al segretario, perché è l'elettore che, persuaso da promesse e discorsi incoraggianti, non ha fatto caso ai candidati che il capo partito aveva scelto.

Al contempo stiamo vivendo una polarizzazione e accentuazione delle differenze tra le diverse fazioni politiche che sta portando a un dibattito più conflittuale e meno centrato sui problemi. Conflittualità che sta contribuendo a ridurre la qualità del dialogo pubblico. È importante notare che questi fattori possono interagire in modi complessi e che il dibattito pubblico è un fenomeno dinamico che può essere influenzato da una varietà di elementi. Alcuni gruppi e organizzazioni possono anche impegnarsi attivamente per migliorare la qualità del dibattito pubblico e promuovere una partecipazione più informata e costruttiva.

La mia speranza risiede proprio in questo: auspico che i giovani siano sempre più invogliati a contribuire, così che, in futuro, potremo discutere di quale sia il miglior partito in competizione, al contrario di adesso che ci ritroviamo a cercare colui che spicca tra i peggiori.

Antonio Del Prete

giovani e politica

Ogni generazione critica la precedente e, tendenzialmente, l'essere umano si impegna ad edulcorare il passato, mettendosi di traverso nei confronti del presente.

Generazione al limite

Questo accade quasi sempre, a meno che la mente non venga opportunamente controllata; verrebbe perciò da affermare che le numerose critiche ai "giovani" siano figlie di tale meccanismo, ma analizzando la situazione c'è da essere preoccupati.



Preoccupati quando, passandoci una mano sulla coscienza, prendiamo atto di star mettendo su una società inerme nei confronti della realtà, dal momento in cui la nostra generazione sta dimenticando come pensare. Decennio dopo decennio, il pianeta sta diventando sempre più complesso, prima di tutto dal punto di vista geopolitico, e noi siamo dannatamente impreparati. Pensiamoci bene: durante la Guerra Fredda il mondo bipolare organizzava la società occidentale in modo molto semplice. Eravamo i buoni, eravamo quelli liberi, quelli civilizzati, quelli ricchi. Il blocco comunista è stata la più grande fortuna che il Sistema Occidentale abbia mai sperimentato: il benessere era oggettivo nella cultura di massa. Le belle auto, il cibo americano, la stabilità del potere d'acquisto, la musica, il cinema et similia erano caratteristiche millantate come esclusività dell'organizzazione liberale dello Stato. E nel momento in cui il tuo

popolo è dalla tua parte, tu Stato hai palesemente vinto. Dall'altro lato della cortina di ferro, invece, c'erano medici che guadagnavano quanto saldatori, la musica rock era vietata, tutto era bollato da una falce col martello, insomma, nascere al di qua di Berlino era "comodo", e lo status di cittadino Occidentale, facente parte di una minoranza di mondo che non si vergognava nello sfruttarne la restante porzione, ha permesso l'inizio dell'annichilimento politico e del pensiero. Guardiamo la realtà dei fatti: siamo pigri e superficiali. Come scritto prima, il mondo è estremamente complesso: l'Occidente ha perso, ormai possiamo affermarlo, la sua egemonia; la Federazione Russa, incassando tutto sommato senza gravi danni i colpi delle nostre sanzioni, sta dimostrando che una realtà senza G7 è fattibilissima, che v'è una porzione di mondo la quale non aspetta altro che unirsi ai BRICS, e forse anche de-dollarizzarsi.

Mai come adesso è necessario sviluppare una solida capacità di analisi, considerare le innumerevoli variabili che influenzano il corso degli eventi e costruirsi una visione del contemporaneo il più nitida possibile. È l'ABC per ritagliarsi un proprio spazio nel mondo e nel mercato, e questo vale per il singolo individuo, ma può essere perfettamente traslato ad un ente ben più grande, come addirittura uno Stato. Invece rileviamo che noi ragazzi, che dovremmo essere coloro i quali si disallineano da quella gestione predatoria delle risorse, materiali od umane che siano, rimaniamo fermi e concentrati sulle piccole questioni effimere che animano fiocamente il nostro presente. La tipa che ci ha provato con Tizio Caio, il dissing dell'influencer x a y, l'uscita del sabato sera, sono tutte parti del quotidiano sacrosante, che debbono esistere nella vita di un giovane; il punto è che queste tematiche hanno l'assoluto monopolio di ogni risma di pensiero: non c'è spazio per le grandi questioni che dovrebbero rendere viva una generazione, che dovrebbero nutrire il dibattito. Ed è un peccato, perché i social network sono uno strumento potentissimo per veicolare le informazioni, e noi siamo sottoposti ogni giorno a tantissime di esse. Ma viviamo dietro una barriera di vetro: guardiamo video, foto, con spiegazioni, articoli, ma nulla ci tocca veramente, perché alla base non c'è la presa d'atto. E quest'ultima è forse la sezione più importante del processo conoscitivo, perché rappresenta il momento

dell'impressione, in cui immagazziniamo dati pronti per l'analisi e successivamente la personale sintesi. Ma il processo è bloccato, per l'appunto, all'origine.

Netta conseguenza di questo blocco, è la progressiva perdita di valore della democrazia. Una conquista che per secoli è stata la briglia di intere generazioni, che mettevano a repentaglio la propria vita in funzione di questo enorme ideale, ecco, oggi è convertita in drammatiche percentuali di astensionismo. Non serve specificare che in democrazia, seppur non assoluta che sia, il popolo dovrebbe detenere il pallino decisionale; ma parliamo di popolo tutto. La direzione attuale, invece, spinge verso una configurazione oligarchica, in cui una o più cosche organizzate gestiscono le risorse, che giungono poi in maniera eterogenea alla restante quota (maggioritaria) della popolazione, la quale diviene sempre più disillusa fino alla perdita totale di fiducia nella politica. Volendo dare una conclusione pratica, la nostra volontà è quella di riportare noi, cittadini comuni, al centro del dibattito; e si riparte proprio dalle scuole. L'azione deve essere quotidiana e costante, dettata dalla nostra passione. E la passione, qualunque essa sia, ha una sua connotazione contagiosa, se chi ne è investito se ne fa portavoce. La guardia deve essere altissima, noi giovani non dobbiamo far arretrare di un millimetro la nostra anima democratica.

Francesco Godino



Benevento e Gaza

Una raccolta di fondi e sorrisi

Il 7 Ottobre inizia per Israele e Palestina il più recente dei molteplici episodi bellici che sin dal secondo dopoguerra si susseguono senza mai suggerire risoluzione alcuna, nemmeno un barlume di speranza.

di ELEONORA CAVALLUZZO

Il mondo occidentale sembrerebbe porsi solidale nei confronti dei due popoli, entrambi vittime di disumanità, di eventi atroci, di quello che ha preso il nome di "Inferno sulla Terra", costituito principalmente dalle aree della Striscia di Gaza e di West Bank. Dunque la comunità internazionale si adopera nell'invio di aiuti di vario genere, alcuni governi si impegnano nel sostegno di una delle due parti, decisione il cui principio etico è ancora da determinarsi.

Davanti a questa vera e propria emergenza umanitaria, molti scelgono di non rimanere indifferenti. Venerdì 10 novembre 2023 al Caffè dell'Orto di Benevento si è tenuto un incontro informativo riguardo alla questione israelo-palestinese con un collegamento in diretta dalla Cisgiordania e la proiezione di un elaborato cinematografico a cura di Gianmichele Rillo, oltre all'esposizione di materiale fotografico prodotto da quest'ultimo. L'iniziativa, curata dal collettivo Hura'ya, è volta a raccogliere fondi per i rifugiati palestinesi. L'obiettivo degli organizzatori di questo evento è stata infatti proprio la sensibilizzazione alla vicenda in questione e il dare



voce a coloro che non ne hanno, a cui non è stata data la possibilità di esprimersi e di comunicare in prima persona le condizioni in cui stanno vivendo queste settimane devastanti.

Thaer Fakhoury, quarantenne cisgiordano, è la personificazione di quest'impellente bisogno di raccontare la propria storia senza deviazioni mediatiche. Nel collegamento a cui è stato possibile assistere, ci ha tenuto a far notare ai presenti come i palestinesi, anche prima del conflitto armato, sono sempre stati vittime di abusi da parte dello Stato Israeliano, il quale deteneva, e detiene ancora, la maggior parte delle risorse di

acqua potabile di Gaza e occupa gran parte del terreno coltivabile della regione, unica fonte di produzione alimentare per gli abitanti, ai quali non è permesso comunicare con l'esterno, neppure con i palestinesi della West Bank. Si tratta di una "prigione a cielo aperto", in cui scarseggiano elettricità e farmaci, mentre invece malattie e decessi aumentano esponenzialmente, una realtà quasi distopica, in cui i genitori sono costretti a ricomporre i cadaveri dei figli ricospicando le membra separate dalle esplosioni, solo grazie a dei segni tracciati con un pennarello sui loro corpi qualche momento prima. Ai dodicimila morti in un

mezzo, di cui quattromila bambini, Thaer si riferisce come ad una «generazione trucidata, è uno sterminio [...] chiudete gli occhi e immaginate di aver perso un figlio, non trovarlo, oppure trovarlo sotto le macerie. Immaginatelo per un secondo. Sentite la sua voce sotto le macerie, senza avere modo di salvarlo.» Nel disperato tentativo di descrivere la guerra a persone che non l'hanno conosciuta, e si spera non lo facciano mai, prova a lanciare un grido d'aiuto, una protesta nei confronti dei telegiornali che raccontano solo le loro verità e di coloro che preferiscono non fare i conti con una realtà che decidono non li riguarda, forse perché è più comodo così.

Dopo aver comunicato ciò che ha ritenuto essenziale e necessario per rendere gli uditori partecipi almeno di un frammento della sua realtà, che per noi è tutt'altro fuorché "reale", Thaer ha mostrato la sua disponibilità nel rispondere a qualche domanda da parte degli spettatori.

Eccone una: «Lei considera l'opzione di lasciare il suo Paese, scappare via?» Con uno sguardo nostalgico e una voce segnata da un rancore a cui non ci si rassegna mai, Thaer risponde «Io non lascio il mio territorio a nessuno».

Dopo un breve momento di dialogo e di ringraziamenti nei confronti dell'intervistato, l'evento si è concluso con la proiezione del filmato di Gianmichele Rillo. Nel video si vede come l'associazione occidentale "Gaza freestyle", attraverso attività ricreative che coinvolgessero i bambini palestinesi, è riuscita a creare una commissione tra la nostra realtà e la loro, mostrando che, in fin dei conti, non siamo poi così diversi. In un posto in cui l'individuo non trova spazio di espressione, i volontari dell'associazione hanno portato gioia e leggerezza.

La malinconia esausta di queste persone la cui umanità viene sottratta e nullificata, i cui affetti vengono strappati senza preavviso, la cui esistenza viene ridotta a "sussistenza", evidentemente non è abbastanza per svegliare dal torpore le coscienze di coloro che sostengono e portano avanti un conflitto che logora l'essenza di chi ne è coinvolto fino al midollo. Il messaggio che questo incontro ha voluto mandare ai partecipanti è proprio quello di non rimanere inerti davanti al dolore di questa gente, dimostrando che anche piccoli gesti possono regalare un sorriso a qualcuno.

Federico Torre

Dal 31 marzo 2024 al via con i lavori di rinnovo dell'I.C. Federico Torre

A scuola...

di costruzioni

Se ne è parlato molto negli ultimi anni, ma finalmente sembra che sia arrivata una risposta definitiva delle istituzioni: il progetto di rinnovo e restauro dell'Istituto Comprensivo Federico Torre di Benevento è stato ufficialmente approvato. L'iniziativa spicca particolarmente non solo per la complessità degli interventi in programma, ma anche per il ruolo chiave svolto in quella che si auspica essere una lunga serie di investimenti dedicati proprio al settore dell'istruzione. In una città come quella di Benevento, che si sta definendo come una vera e propria comunità universitaria, infatti, la mancanza più grave sembra riguardare la cura e le attenzioni verso gli edifici scolastici. La situazione, generalizzata, non tocca solo le scuole secondarie di primo grado, ma anche quelle di secondo grado, fomentando spesso dibattiti vivi tra istituzioni e studenti. «Ciò che manca – osservano gli uni – è un minimo di attenzione verso fatti evidenti e risaputi. Spesso, talmente plateali da essere considerati la normalità». «Ebbene – rispondono gli altri – ciò che manca veramente sono i fondi da destinare all'edilizia scolastica». E così in un ciclo infinito di responsabilità mai davvero risolutivo.

Eppure, oggi sembra accendersi un barlume di speranza con questa prima conquista tanto attesa. Si tratta di un investimento da ben 17 milioni di euro finanziato su scorta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che dovrebbe permettere la completa demolizione e ricostruzione non solo del plesso principale della scuola Federico Torre, ma anche della vicina Nicola Sala. I lavori inizieranno il 31 marzo e si dovrebbero protrarre per alcuni anni, sebbene la giunta comunale abbia garantito che almeno fino alla fine dell'anno scolastico in corso non vi saranno trasferimenti di alcun tipo. Si parla di edifici dalla storia ormai decennale, che hanno ospitato centinaia di studenti e resistito a molti anni di intemperie. I segni del tempo si sono così fossilizzati in un complesso di strutture ancora sommarariamente stabili, ma certamente bisognose di essere riedificate. Si presenta allora un progetto tanto ambizioso quanto discusso. Demolire una scuola non comporta, infatti, solo un sostanzioso finanziamento economico, ma soprattutto un piano efficace per garantire che vi sia continuità nell'offerta didattica. Il trasferimento delle attività in altre sedi è al momento impensabile, visto il grande sforzo richiesto per lo spostamento di tutto il materiale necessario e l'enorme impatto che questo potrebbe avere per le naturali dinamiche di congestione dei trasporti. Allo stesso tempo, però, i lavori richiedono grandi disponibilità di mezzi e spazi, qualcosa che mal si concilia con l'idea di sicurezza e tranquillità, che dovrebbe essere pregnante in un ambiente scolastico. A queste riserve, si aggiungono ancora la necessità di iniziare e concludere i lavori con una celerità straordinaria, frutto delle scadenze nazionali per la presentazione del progetto di rinnovo e la richiesta dei fondi.

Il rischio è ritrovarsi in un paio di anni con un cantiere inconcluso e un debito insanabile per le tasche della città. Ne vale davvero la pena? Al di là di questo interrogativo, presentato dall'opposizione, è necessario sottolineare che pur date per oggettive delle mancanze organizzative notevoli, l'urgenza di questi interventi è indiscutibile. L'approvazione di questo progetto, dunque, rappresenta in ogni caso un passo nella direzione giusta per affrontare le carenze strutturali delle nostre scuole. Segno che qualcosa può cambiare, ma per farlo è necessario che più fronti collaborino tra loro.

E. C.

A. C.

violenza sannita

Pestati a sangue in seguito ad un tentativo di chiarimento.

Siamo davvero al sicuro?

Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre scorso è accaduto ciò che la città di Benevento non avrebbe mai immaginato potesse verificarsi: tre giovani, tra i quali un minore, sono stati torturati per ore in un'abitazione del Rione Libertà. Sottoposti ad umiliazioni ed a violenze efferate, i giovani sono stati accoltellati, percossi, bastonati, e persino obbligati a pulire il loro stesso sangue dal pavimento.

Sembra di star descrivendo una scena di Arancia meccanica, eppure è accaduto nella nostra cittadina: quella del sole, della storia romana, dell'arte egizia...

Ormai i quotidiani locali parlano sempre più di disgrazie, crimini, risse; si stenta a riconoscere quella caratteristica fondamentale che contraddistingueva il Sannio da altri territori italiani: la sicurezza del territorio. Quante volte si è avuta la possibilità di rientrare in tarda notte senza alcun timore, sin dall'adolescenza? Ora tutto ciò non è possibile. Ma dove risiede la falla del sistema? Colpa del cinema? Della facile violenza che si percepisce in ogni trasmissione televisiva?

La musica che ascoltano giovani incita all'odio e alla criminalità?

La risposta temo si debba cercare proprio nella società; basti notare che è sempre più semplice compiere azioni criminali senza subire alcuna conseguenza, nella più totale indifferenza delle persone e delle autorità. Ma perché non lavoriamo noi cittadini, per gridare alla pace e alla legalità? D'altronde che mondo sarebbe senza la possibilità di risolvere le liti con la parola, e concluderle con una stretta di mano o un abbraccio?

È necessario discutere, argomentare ed educare; sul quotidiano "Il Mattino" le parole di tutti i dirigenti scolastici - o quasi... - della città intendono trasmettere proprio questo messaggio... Ci uniamo anche noi al coro, nella speranza che la nostra voce possa essere finalmente ascoltata da chi ne ha più bisogno: denunciando per la libertà, per donare ai nostri figli un futuro sicuro...

E. V.

provvedimenti sanitari

La demedicalizzazione delle ambulanze è un provvedimento che molte Asl provinciali hanno adottato per aumentare l'efficienza del servizio emergenziale ospedaliero mobile, per far fronte alla mancanza di camici bianchi nelle strutture sanitarie e nei loro reparti.

Con o senza medici...?



Anche l'Asl sannita sembra stia andando verso questa direzione, infatti nell'immediato futuro sembrerebbe che saranno demedicalizzate anche le ultime ambulanze della provincia rimaste con l'organizzazione originale, vale a dire con infermieri, medico qualificato e soccorritori. Tuttavia, non è una sorpresa che i medici esprimano il loro dissenso riguardo questa riforma. Ne è un esempio Emilio Tazza, il coordinatore della Federazione provinciale Cimo Fesmed e medico del 118, il quale, come riportato in un'intervista de "Il Mattino", palesa la sua preoccupazione riguardo alla suddetta demedicalizzazione delle ambulanze, in quanto il medico è l'unica figura propriamente qualificata a diagnosi e terapia. In sua mancanza, si può osservare il significativo aumento dei ricoveri e il conseguente sovraccarico dei reparti di emergenza sanniti, i quali già vivevano da tempo una situazione di estrema difficoltà in merito alla gestione dei pazienti soprannum-

rari. Ne va, dunque, secondo diversi esponenti dell'Ordine medico beneventano, della salute dei pazienti, i quali rischiano la vita nell'attesa dell'auto medica che si attarda ad arrivare, mentre nell'ambulanza che li ha soccorsi sono presenti solo operatori sanitari e infermieri. Nonostante questi ultimi siano competenti e pronti ad affrontare situazioni emergenziali, la figura del medico è essenziale al fine di un soccorso adeguato. Le cause motivanti questo provvedimento sono diverse. Ad esempio, spesso è accaduto che le persone che non avevano reali problematiche abusassero del servizio 118, occupando medici di cui invece si aveva bisogno in ospedale. Per quanto questa tesi possa essere ragionevolmente condivisibile, bisogna anche considerare che l'assenza dei suddetti medici all'interno dell'ambulanza abbassa la sopravvivenza dei pazienti in condizioni gravi quasi del 30%, una cifra altissima che non vale la pena pagare. Gli effetti di questo provvedimento, secondo il perso-

nale medico, potrebbero essere più gravi di quanto si pensi. È probabile che aumenti la difficoltà nella gestione di accessi e ricoveri nelle strutture ospedaliere, in quanto arriveranno pazienti che non hanno avuto la possibilità di ricevere alcuna terapia al momento dell'arrivo dei soccorsi. Tutto ciò a scapito dell'efficienza della sanità locale... Non ci sarà da sorprendersi se le persone inizieranno a rivolgersi sempre più alle strutture private, più di quanto non facciano già. Ci si accanisce spesso contro il sistema sanitario privato statunitense, quando in realtà anche in Italia la sanità si sta privatizzando tacitamente, un fenomeno alimentato proprio dalla decadenza e inefficienza di quella pubblica.

Quella presa in esame è una problematica che interessa in particolare modo vari membri dell'Asl beneventano, i quali prendono parte finanche a degli incontri settimanali incentrati proprio sulla riorganizzazione delle ambulanze.



studentiattivi

Un commento al «merito» nel sistema scolastico

Con il DL 173/2022, il Ministero dell'Istruzione diventa ufficialmente "Ministero dell'Istruzione e del Merito" (MIM). Il motivo di questa modifica, spiega il Ministro Valditara, va cercato proprio nell'articolo 34 della Costituzione, il quale, tra l'altro, sancisce che: "La scuola è aperta a tutti. [...] I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. [...]"

È possibile notare, quindi, come la parola "merito" all'interno del nome del Ministero dell'Istruzione sia coerente con i principi costituzionali. Ciò che però non è stato chiarito è il significato di tale parola e in particolare la sua applicazione pratica specialmente nell'ambito scolastico. Nella sua accezione solita, ossia quella positiva, il merito indica "il diritto che con le proprie opere o le proprie qualità si è acquisito all'onore, alla stima, alla lode oppure a una ricompensa, in relazione e in proporzione al bene compiuto (Trecani)". Questo riconoscimento, dunque, è ottenibile sia tramite il proprio operato che tramite una propria qualità o dote (nonostante spesso le due cose siano coincidenti). Prima di accettare come giusti questi principi ed introdurli all'interno del sistema scolastico, però, c'è bisogno di sottoporli ad un'efficace analisi in relazione alla loro democraticità.

Adottando la distinzione di Luciano Benadusi e Orazio Giancola (Equità e merito nella scuola), la preoccupazione quando si parla di merito è che questo possa sfociare in "meritismo", ossia nell'attribuzione di un riconoscimento basata solo sulle capacità e le competenze degli individui, indipendentemente dalle diverse opportunità di partenza. Ciò che la scuola dovrebbe garantire è invece



una forma di merito "pura", la quale è strettamente connessa con l'equità.

A tal proposito, occorre chiarire la fondamentale differenza che intercorre tra un sistema basato sull'uguaglianza e uno basato sull'equità. Il primo adotta misure uguali per ognuno dei suoi componenti, senza considerare le diversità tra gli individui. Il secondo sistema si preoccupa, invece, di stabilire criteri differenti per ognuno in base alle necessità personali, garantendo così a tutti le medesime opportunità. Di conseguenza, soltanto in una società ideale perfettamente equa il merito può fornire un giusto sistema valutativo, fondato quindi sull'impegno e sulle capacità individuali a

parità di condizioni.

Posta come necessaria l'adozione del merito puro all'interno del sistema scolastico, rimane un altro aspetto fondamentale che non può non essere trattato quando si parla di merito, o meglio di meritocrazia, ossia la valutazione dell'obiettivo stesso che si vuole raggiungere. Non sempre, infatti, il merito e in generale, quindi, l'eccellenza sono indirizzati verso i canali adeguati della conoscenza e della competenza. Per comprendere meglio questo fenomeno possiamo appellarci alle parole dello psicanalista e filosofo Benasayag circa la metafora dello scheletro e dell'esoscheletro: "La postmodernità chiama intelligenza la capacità di disintegrarsi quanto basta per

potersi conformare all'esoscheletro dell'impresa. [...] I quadri sono sovente ossessionati dalla logica dei risultati e dalla loro valutazione da parte dell'impresa [...]" Nonostante siano parole tratte da un contesto economico, la loro applicabilità anche nel campo scolastico è immediata. Il raggiungimento del merito non deve mai rendere noi stessi il mezzo per l'adempimento dei nostri risultati, ma anzi noi dobbiamo rappresentarne sempre il fine.

Ad oggi siamo ben lontani dal raggiungimento di un sistema meritocratico "giusto" all'interno delle scuole. Le differenze sociali ed economiche non sono ancora in alcun modo colmate dallo Stato, il quale rischia di attuare in questo modo una politica apparentemente meritocratica, in cui chi è già privilegiato finirà con l'esserlo ancora di più, creando un distacco con i meno agiati che questi non potranno in alcun modo ridurre o colmare, contando solo su sé stessi per motivi che sono imprescindibili dall'impegno e dall'intelligenza.

Più che pensare al merito, ritengo che sarebbe opportuno pensare ad un metodo efficace per fornire a tutti pari opportunità di essere sempre la versione migliore di sé.

Gennaro Di Natale

Consulta degli Studenti

Lodevoli innovazioni

Il 10 ottobre 1996 viene emanato un Decreto del Presidente della Repubblica che modifica da cima a fondo l'assetto scolastico, istituendo un organismo di Rappresentanza Studentesca riconosciuto a livello nazionale: la Consulta degli Studenti.

Alla Consulta vengono destinati dei fondi pubblici da gestire in piena autonomia, degli spazi in cui riunirsi sia a livello provinciale che regionale e nazionale. La divisione è la seguente: ogni Scuola elegge due rappresentanti; tutti i rappresentanti delle Scuole di una stessa provincia si riuniscono in assemblea plenaria ed eleggono, secondo le modalità previste dal regolamento interno, un Presidente provinciale, un vicepresidente e i membri della Giunta Esecutiva. Da questo momento, la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS) è al completo.

All'interno del Coordinamento Regionale delle Consulte Provinciali degli Studenti della Campania, la CPS di Benevento assume un ruolo di spicco, nonostante sia la meno numerosa in termini di componenti. Tra le attività con maggiore risonanza, la Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca guadagna sempre il primo posto, grazie all'elevata partecipazione degli studenti dell'intera provincia. Si tratta di una mattinata nel corso della quale un tema, opportunamente concordato in Consulta, viene sviluppato dalle scuole partecipanti, a ciascuna delle quali è affidato uno spazio cittadino autogestito, da destinare alla visualizzazione delle attività organizzate interamente dagli studenti. È una giornata alternativa, in cui si tenta di stimolare al massimo il confronto e la comunicazione tra ragazzi provenienti da ogni parte del territorio di Benevento.

Ad iniziative di carattere pratico si alternano, inoltre, progetti volti al miglioramento della vita scolastica di tutti i giorni, come il Dossier Edilizia. È compito della Consulta, infatti, assicurarsi che le infrastrutture scolastiche siano agibili e conformi alle vigenti norme di sicurezza. A tale scopo viene realizzato annualmente un dossier per raccogliere tutte le problematiche dei singoli istituti, che verrà poi sottoposto all'attenzione della Pro-

vincia di Benevento, con la quale la CPS mantiene sempre attiva la comunicazione, consentendo ad ogni scuola di essere rappresentata a livello provinciale.

La CPS di Benevento è anche pioniera del progetto "Scuola di Rappresentanza", che si preoccupa della formazione dei futuri rappresentanti: ogni mese, al termine dello svolgimento delle assemblee plenarie, gli studenti del primo anno della scuola ospitante sono invitati a partecipare a una vera e propria lezione tenuta da alcuni componenti della Consulta riguardo al funzionamento dei vari organismi di rappresentanza, in modo da introdurli al meglio nel mondo della scuola e spronarli al consenso responsabile in periodo elettorale.

Comprendere l'importanza della Consulta Studentesca è essenziale per renderci conto di quelli che sono i nostri diritti e impedire che in futuro vengano minati a causa del continuo declino della coscienza comune. È grazie alle perseveranti lotte studentesche di chi ci ha preceduto che oggi possiamo contare su un apparato rappresentativo che si occupa costantemente di plasmare il sistema scolastico adattandolo alle mutevoli esigenze dettate dal susseguirsi dei periodi storici.

Ci ritroviamo immersi in un sistema che ci consente di studiare tralasciando il fine applicativo della conoscenza, di imparare semplicemente per il piacere di farlo. È fondamentale che agli studenti arrivi il messaggio che la scuola ha bisogno di migliorare costantemente e che noi stessi dobbiamo essere promotori del cambiamento. Proprio alla Consulta spetta sia il compito di assicurarsi che le necessità e le proposte di ognuno siano portate all'attenzione di tutta la comunità, sia quello di combinare l'impersonalità delle regole con la singolarità di ogni studente.

G. D. N.

Memorial

Un'iniziativa unica per celebrare il calcio e conservare memorie



Il 20 dicembre 2023 si è tenuta la tradizionale iniziativa annuale organizzata dagli studenti del liceo scientifico Gaetano Rummo: un coinvolgente memorial di calcio scolastico celebrato per ricordare la scomparsa di Rita Severino, moglie del prof. Nazzareno Carrea, ex vicepresidente dell'istituto organizzatore.

L'evento è sentito dagli studenti come una manifestazione per loro ormai indispensabile, una ricorrenza che ogni alunno attende con impazienza per provare emozioni uniche capaci di unire e racchiudere tutto il liceo in novanta minuti di partita.

Il match, come ogni anno, è stato combattuto contro gli studenti del liceo classico Pietro Giannone, due licei in storica rivalità, ma in rapporti di estrema cordialità e rispetto reciproco. La giornata è iniziata con un minuto di silenzio commemorativo per ricordare la scomparsa di una persona straordinaria, moglie di un uomo che si è sempre prodigato per la sua scuola e per gli studenti che la frequentano.

Il liceo scientifico ne esce a testa alta per l'ennesima volta con un lusinghiero risultato di 2-0: il primo goal è stato segnato dal numero 17, Vincenzo Pannullo, il secondo dal numero 20, Andrea Ciullo. I due ragazzi, provenienti dalla sezione S dell'istituto, hanno

riempito l'impianto sportivo Melusi del tripudio degli spettatori. Questo momento di riflessione ha creato un legame profondo tra gli studenti e gli insegnanti: la prof. Severino è stata un'amatissima docente del Liceo Giannone, il che alimenta ogni anno la forte occasione di condivisione tra studenti e docenti delle due scuole più importanti della città.

Il derby che è seguito ha visto squadre di studenti sfidarsi con spirito sportivo e determinazione. La competizione, pur essendo un elemento centrale dell'evento, ha oltrepassato il mero aspetto sportivo, diventando un veicolo per la condivisione di valori come il fair play, la solidarietà e la dedizione. La volontà di vincere e sostenere i propri atleti ha portato anche gli studenti sugli spalti a creare striscioni, cori e coreografie per incentivare i giocatori e divertirsi in un giorno così importante.

Dalle conversazioni fatte con alcuni partecipanti emergono opinioni positive ed apprezzamento per l'organizzazione di un evento che unisce il meglio dello sport e del ricordo. Gli studenti ritengono che il memorial di calcio scolastico abbia arricchito la loro esperienza educativa, contribuendo a creare un senso di comunità e a diffondere valori positivi.

Giorgia Serino

Open Day

Porte aperte al Rummo

di LUCREZIA DE FIGLIO



Ormai è prassi per il Liceo Scientifico G. Rummo aprire le porte dei visitatori per lasciarsi esplorare. La nostra Scuola ha organizzato anche per questo anno l'Open Day. L'evento ha unito tanti ragazzi della scuola, che hanno accolto con entusiasmo la visita dei ragazzi delle scuole medie. Noi studenti del Liceo Rummo ci siamo impegnati ad organizzare i laboratori, ad allestire gli esperimenti e ad addobbare le classi per far immergere le famiglie che ci venivano a trovare nello spirito che quotidianamente viviamo nel nostro Istituto. L'obiettivo è quello di facilitare l'esplorazione della scuola, lasciando emergere il livello alto di didattica che essa offre.

Le famiglie hanno avuto la possibilità di incontrare e parlare in prima persona con i docenti del Liceo Rummo e poter capire le varie tecniche dei professori usate per l'apprendimento di noi studenti. Molto partecipi i ragazzi del Liceo, che hanno organizzato degli esperimenti per mostrare alcune tra le differenti attività curriculari ed extracurriculari che la scuola offre.

Questo per me è stato l'ultimo anno di partecipazione all'Open Day e ne sono molto orgogliosa; mi fa

molto piacere vedere famiglie che escono dalla nostra scuola contente di aver visitato una scuola di questo genere.

Durante gli Open Day, le scuole hanno il compito di fornire quante più informazioni sui programmi di studi e le varie attività che si svolgono. E credo proprio che in questo il Liceo abbia fatto proprio un buon lavoro. Per quanto mi riguarda, partecipare ad un Open Day è molto importante, a me 5 anni fa ha aiutato molto e devo dire che mi aspettavo proprio così questa Scuola: impegnativa, ma anche molto accogliente e piacevole. Vedere tanti ragazzi per questa occasione mi fa ricordare quando al loro posto c'ero io ed ora, tra pochi mesi, dovrò affrontare il faticoso esame di maturità. Rifletto spesso sul tempo trascorso a scuola tra risate, pianti, momenti indelebili e insegnamenti significativi dei professori. Mi viene un po' il magone a pensare che il prossimo autunno non sarò più tra i banchi del Liceo, ma al tempo stesso guardo al futuro con molta curiosità e intraprendenza. Come ben sappiamo: ogni addio apre la porta ad un nuovo inizio. Ed auguro degli anni ricchi di esperienza a tutti i nuovi iscritti.

100 anni di storia

Si inaugura al Liceo Scientifico Gaetano Rummo di Benevento un nuovo anno scolastico, ma soprattutto si celebra il centenario della scuola.



Il Rummo in festa

1 ottobre 2023

L'evento ha unito alunni, docenti e personale ATA: una festa che la dott.ssa Annamaria Morante, dirigente di istituto, ha voluto per celebrare i cento anni di attività della nostra scuola.

La festa ha riunito vecchi e nuovi studenti, tre generazioni tutte insieme per ricordare la storia del Liceo, che da 100 anni cresce insieme alla nostra città, contribuendo in maniera determinante ad alimentare la cultura e la professionalità del tessuto cittadino.

In molti si sono messi in gioco affinché questa giornata fosse la più bella possibile, in particolare modo la commissione dell'arte, che ha ricostruito la storia dell'ultimo secolo della scuola attraverso un profondo studio e una lunga ricerca, resa possibile dalla consultazione di libri e materiale di archivio messi a disposizione dell'Istituto.

È stato allestito anche uno stand presso il quale era possibile immortalare foto di questa giornata con vecchi e nuovi studenti. Molto simpatico è stato anche il collegamento con ex studenti che

si trovano all'estero o per questioni di studio, o per incarichi prestigiosi ottenuti in seguito a brillanti carriere: la loro è stata una preziosa testimonianza sull'operato del nostro Liceo nel corso degli ultimi anni di attività.

L'umore percepito è stato quello del generale gradimento, sebbene non siano mancate lamentele, come quella di chi ha ritenuto che una celebrazione così importante non potesse somigliare ad un "Open day" ordinario. Qualcun altro nota che in confronto la cerimonia dell'ottantesimo anniversario della scuola, messa in atto dall'allora preside Frusciante, è stata decisamente più solenne e sentita.

Ma la festa è stata realizzata, e tra canzoni, fotografie, discorsi, sostegni e dissensi, in molti si sono ritrovati a distanza di anni: vecchi studenti che hanno lasciato i loro ricordi sul libro della nostalgia, vecchi insegnanti che hanno testimoniato il loro impegno e la loro dedizione...

Matteo Reale



tardigradi

Sopravvivere all'apocalisse

I tardigradi, noti anche come "orsi d'acqua" (moss piglets), hanno affascinato gli scienziati per le loro incredibili capacità.

di ALESSANDRO MICCO

Scoperti nel 1773 dal naturalista tedesco Johann August Ephraim Goeze, i tardigradi sono animali microscopici dal corpo segmentato, con quattro paia di zampe artigliate. Misurano generalmente tra 0,1 e 1,5 millimetri di lunghezza, quasi invisibili a occhio nudo. La loro struttura corporea è estremamente adattabile, consentendo loro di resistere a una vasta gamma di condizioni ambientali avverse. Si trovano prevalentemente in ambienti umidi, come muschi, licheni, letti di fiumi e suoli umidi. Tuttavia, la loro capacità di sopravvivenza li ha resi protagonisti in molte ricerche scientifiche in cui vengono spinte al limite le condizioni per ospitare la vita. Questi microanimali sono stati ritrovati anche in habitat estremi, come le

profondità marine, le cime delle montagne e le regioni polari. Ciò che rende i tardigradi così straordinari è la loro capacità di entrare in uno stato di anidrosi (o tun), una sorta di sospensione della vita in risposta alla completa disidratazione. In questo stato, il loro corpo si contrae e perde quasi tutta l'acqua, permettendo loro di resistere a condizioni ambientali estreme. Sono in grado di sopravvivere a temperature che vanno da -272°C a +150°C e possono resistere a pressioni di oltre 1.000 atmosfere.

I tardigradi hanno dimostrato una notevole resistenza alle radiazioni ionizzanti, una caratteristica che ha suscitato l'interesse dei ricercatori per applicazioni in campo medico e spaziale. La loro capacità

di sopravvivere a dosi di radiazioni che sarebbero letali per molte altre forme di vita potrebbe avere implicazioni significative nella protezione degli astronauti nello spazio. Nemmeno i radicali liberi, molecole particolarmente attive che possono causare, nelle cellule umane, il cosiddetto stress ossidativo, riescono a danneggiare queste creature: in uno studio condotto da un team della University of North Carolina, un gruppo di esemplari è stato sottoposto a condizioni estreme, come temperature a -80°C e ambienti sovrassaturati di sale o di zucchero. Il team ha misurato poi la composizione cellulare dei tardigradi prima, durante e dopo la trasformazione, per scoprire quale fosse il trigger che fa scattare l'anidrosi. L'esperimento ha dimostrato che, nel momento della transizione, i tardigradi producono radicali liberi in grande quantità. Questi, a loro volta, invece di fare danni cellulari, si legano subito a un aminoacido chiamato cisteina, ossidandolo: il processo fa scattare il tun, e l'animale diventa praticamente invulnerabile (o quasi). Lo studio per ora è stato compiuto su una singola specie di tardigrado, *Hypsibius exemplaris*, la più usata in questi esperimenti: il prossimo passo sarà scoprire se anche le altre specie usano lo stesso meccanismo, che sfrutta sostanze altrimenti dannose per proteggere l'animale.

In conclusione, i tardigradi rappresentano un affascinante esempio di adattamento biologico estremo. La loro resistenza unica apre nuove prospettive nella ricerca scientifica e potrebbe portare a sviluppi importanti in una moltitudine di campi.



leoni e formiche

Il Davide della savana contro il Golia

Chi vincerebbe in uno scontro tra un leone e dieci miliardi di formiche? La prima risposta che ci viene in mente è, ovviamente, il leone, capace di schiacciare con facilità le formiche (come potrebbe l'indiscusso re della savana farsi sconfiggere da un gruppo di aracnidi poco sviluppate?) Non consideriamo, però, che dieci miliardi di semplici formiche di normali dimensioni riescono a coprire spazi molto elevati; da sole, riuscirebbero a coprire ben 140 campi da calcio regolamentari, riempire quattro piscine olimpioniche o, se volessero, invadere l'intera città di Madrid (circa 600 chilometri quadrati). Le formiche, inoltre, sono uno degli organismi più intelligenti al mondo, poiché in grado di creare interi ecosistemi dividendosi i lavori, fortificando i nidi sotterranei o cercando le risorse necessarie per la sopravvivenza: quindi sarebbero sicuramente capaci di creare una strategia efficace per sottomettere e sconfiggere il predatore per eccellenza. Sfortunatamente non è mai stato organizzato uno scontro tra le due parti (anche se sarebbe una grande idea per uno show), però è successo qualcosa di simile: le formiche che fanno un torto ai leoni, ma non un torto piccolo ed innocuo, no... Un torto che potrebbe portare grandi cambiamenti all'intero ecosistema della savana, non solo ai leoni, ma anche agli altri predatori, come le iene e i ghepard!

È iniziato di recente uno studio in Kenya, dove sono state osservate la flora e fauna locale, in particolare per determinare gli effetti della presenza del *Pheidole megacephala*, o formica dalla testa grossa. Questa formica è stata scoperta nelle Mauritius nel diciottesimo

secolo e sin dalla sua scoperta è migrata in paesi con un clima più temperato ed accogliente, come quelli dell'Africa Centrale. La formica è conosciuta nel mondo degli insetti come una delle specie più aggressive ed invadenti, in grado anche di sterminare intere colonie di formiche per garantire il proprio dominio, ed è proprio questo il problema per il leone: le formiche che prima abitavano il Kenya erano formiche semplici, che si nutrivano di nettare d'acacia; dopo il pasto, queste rilasciavano nell'albero quello che è famoso con il nome di "acido formico", che non danneggia la pianta ma dà un sapore sgradevole alle foglie, non apprezzato dalle creature erbivore che abitano la zona, come giraffe ed elefanti. Questo è un vantaggio per i leoni ed i predatori, poiché così hanno un luogo sicuro dove possono nascondersi per tendere un agguato alle prede desiderate; tuttavia, le formiche dalla testa grossa non rilasciano tale acido, quindi gli erbivori mangiano le acacie e deforestano la zona, rimuovendo così tutte le zone necessarie ai predatori per la caccia. Per ora questo non è un problema per il leone, poiché va ad attaccare altri animali che soffrono a causa della grande deforestazione, come gli impala ed i bufali del Capo, però questa è solo una soluzione temporanea prima che non trovi un altro modo per continuare la caccia dei suoi animali preferiti, come le gazzelle e gli impala.

Non sapremo mai chi vincerà tra il leone e le formiche, ma sappiamo di certo che, per colpa di queste, il leone si troverà in molta, moltissima difficoltà.

Andrea Russo

mondosostenibile

Un mondo dove il telefono e altri dispositivi di uso quotidiano vengono ricaricati solo due volte in tutta la vita se si ha fortuna: è possibile? Ora sì, grazie alla Betavolt e alla sua Bv100

Una piccola batteria atomica che dura mezzo secolo

L'azienda cinese Betavolt New Energy Technology di Pechino inaugura il 2024 con un'invenzione che potrebbe sconvolgere il mondo elettrico a batteria: dalle piccole dimensioni di circa 15x15x5 millimetri, Betavolt ha realizzato una batteria atomica denominata BV100 in grado di durare 50 anni, eliminando così il concetto di ciclo di carica. La produzione di energia non avviene, però, attraverso delle reazioni chimiche, come nelle batterie normali, ma attraverso il decadimento radioattivo di un isotopo: essa, infatti, utilizza due strati di semiconduttore in diamante dallo spessore di circa 10 micron (ossia circa 0,01 millimetro) ciascuno dei quali racchiude a sua volta uno strato di "Nichel-63" di due micron, che decade molto lentamente nel tempo con i suoi nuclei, i quali, dividendosi, rilasciano energia e raggi X che però vengono successivamente assorbiti proprio dagli strati di semiconduttori. Per quanto questa invenzione sembra aprire nuovi orizzonti per il mondo ingegneristico, al momento la batteria in questione è in grado di produrre solo 100 microwatt a una tensione di 3 volt: per questo motivo Betavolt ha impiegato questa prima versione per oggetti che non richiedono un uso eccessivo di energia istantanea, in modo particolare per gli smartphone, ma ha già dichiarato di star lavorando ad una versione più grande che dovrebbe essere pronta per il 2025 dalla potenza di 1 Watt. La Betavolt pone molta fiducia nella sua nuova invenzione e ha indirizzato i

suoi sforzi verso l'uso civile di questa tecnologia; un chiaro esempio è il 14° piano quinquennale cinese, rilasciato nelle linee guida dalle "Due Sessioni" a inizio marzo del 2021, che punta proprio alla civilizzazione e all'uso quotidiano della tecnologia nucleare. L'azienda, inoltre, assicura che la BV100 può funzionare tra -60 e i 120 gradi Celsius (basti pensare che le batterie dei telefoni di oggi iniziano a riscontrare problemi quando la temperatura si avvicina ai 0 gradi Celsius e il rendimento della batteria scende anche del 15-20 per cento rispetto a quello ottimale), resistendo dunque a un intervallo di temperature certamente notevoli.

È molto importante anche analizzare il fattore impatto ambientale: anche qui la Betavolt ci assicura che la loro architettura a strati non solo previene le possibili radiazioni, ma anche possibili incendi. Queste celle, inoltre, come si legge nel comunicato della Betavolt rilasciato l'8 Gennaio di quest'anno, a fine vita sarebbero anche meno problematiche delle celle al litio: mentre queste ultime devono essere riciclate con cautela in centri specializzati, in quanto le sostanze al loro interno possono risultare fortemente nocive per l'ambiente e gli esseri viventi, nelle BV100, dopo il periodo di decadimento, l'isotopo del Nichel-63 diviene un isotopo stabile di rame, che non è radioattivo e che quindi previene praticamente qualsiasi minaccia ambientale. Tuttavia, non ci sono ancora studi indipendenti che con-

fermano questa affermazione e non viene nemmeno specificato in che maniera verranno smaltite e riciclate le suddette batterie una volta che la loro carica sarà esaurita.

In conclusione, la nuova batteria atomica della Betavolt è una tecnologia innovativa che al contempo punta anche all'aver delle conseguenze benefiche per l'ambiente, in quanto non solo ridurrebbe il consumo di energia elettrica ma anche le emissioni di CO2 derivanti. Secondo alcuni dati, infatti, ogni italiano rilascia in ambiente quasi 7 kg di CO2 ogni anno solo per ricaricare abitualmente il proprio cellulare. Di conseguenza, avere la possibilità di ricaricare il proprio telefono ogni 50 anni comporterebbe che ognuno di noi rilascerebbe 343 kg di CO2 in meno ogni mezzo secolo (tenendo sempre conto di come queste stime siano molto variabili, utili solo per farsi un'idea generale sull'effettivo riscontro positivo che quest'innovazione potrebbe portare). Bisogna però procedere con cautela, perché ci sono dei rischi e delle incertezze legati alla sicurezza delle batterie atomiche, che richiedono ulteriori studi. Solo dopo aver confermato la sua veridicità in tutti gli ambiti riportati, potremo servirci di questa rivoluzionaria batteria, che la Betavolt ha intenzione di impiegare persino nei dispositivi medici, ammesso che la suddetta BV100 arrivi mai sul mercato, trattandosi pur sempre di energia atomica.

Paolo Barbato

innovazioni

Progettare con l'ausilio di sistemi informatici di realtà virtuale La rivoluzione digitale dell'edilizia

Il termine "BIM" è l'abbreviazione di "Building Information Modeling", ossia modello informativo di una costruzione. Esso non va inteso come un software, ma come una nuova metodologia, che consente di generare un modello virtuale contenente tutte le informazioni riguardanti l'edificio. Da qualche anno, grazie allo sviluppo informatico, il BIM sta assumendo un ruolo sempre più da protagonista, riducendo i tempi e gli errori della fase di progettazione e di realizzazione delle opere.

Dal momento che il mondo delle costruzioni è caratterizzato da un elevato livello di disordine e spesso non consente un coordinamento di tutte le figure coinvolte, si presenta la necessità di adottare nuovi sistemi in grado di gestire in modo efficiente e produttivo tutte le informazioni presenti. Occorre, quindi, procedere alla trasformazione digitale dei processi informativi in edilizia, come da tempo già avviene in altri settori produttivi.

Entra, così, in scena il BIM, capace di offrire un nuovo modello organizzativo.

Da qualche anno, il settore dell'industria delle costruzioni (AEC: Architecture Engineering Construction) viene a trovarsi di fronte ad una nuova rivoluzione, proprio come accadde quasi un secolo fa, nella seconda metà degli anni '40, con l'industrializzazione delle costruzioni.

Il BIM è anche definito come "the driver for changes", cioè un vero e proprio promotore del cambiamento, operante in un contesto diverso rispetto ad allora, ma con obiettivi pressoché identici, come la riduzione dei tempi e degli errori, l'incremento della produttività e l'ottimizzazione delle soluzioni e dei costi.

In particolare, il BIM può essere immaginato come un processo di: progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione e programmazione di una costruzione che utilizza una progettazione informatica, cioè un modello contenente tutte le informazioni

riguardanti il suo intero ciclo di vita, dal progetto alla costruzione, fino alla sua demolizione e dismissione. Le informazioni necessarie per la realizzazione del modello vengono inserite in un database e, con i metodi di comunicazione più idonei, vengono divulgate, consentendo ai professionisti, agli addetti ai lavori e ai committenti di condividerle in modo semplice e chiaro.

Una delle caratteristiche principali del BIM è la collaborazione tra le diverse figure professionali interessate per la realizzazione dell'opera. Grazie al BIM, è possibile ricreare un edificio in modo virtuale, che non è una semplice rappresentazione tridimensionale, ma un modello dinamico contenente una serie di indicazioni che riguardano la geometria, i materiali, la struttura portante, le caratteristiche termiche e prestazioni energetiche, gli impianti ecc. Pertanto, con la metodologia BIM l'edificio viene "costruito" prima della sua realizzazione fisica, mediante una rappresentazione virtuale, attraverso la collaborazione ed i contributi di tutte le figure professionali coinvolte nel progetto (architetti, ingegneri, progettisti, consulenti, analisti energetici, ecc.).

Il progettista che si avvale della metodologia BIM è più avvantaggiato rispetto a colui che non lo usa, in quanto è in grado di realizzare un modello geometrico tridimensionale e visualizzare ogni singolo aspetto legato alla progettazione, curando tutti gli aspetti e senza tralasciare nulla. Grazie al BIM, dal semplice disegno di oggetti architettonici parametrici (travi, pilastri, muri, finestre, ecc.), si ottengono

automaticamente i disegni progettuali, tutti costantemente aggiornati rispetto al progetto: ad ogni modifica del modello virtuale BIM corrisponde una variazione automatica e dinamica di tutti gli elaborati del progetto. In questo modo si aumenta la produttività e si annullano quasi del tutto gli errori progettuali.

Oggi, è possibile ottenere viste realistiche del modello progettuale mediante dei "Rendering Statici". I software più avanzati sono dotati anche della tecnologia "Real Time Rendering", con cui è possibile ottenere dei rendering fotorealistici di architettura, nello stesso momento in cui si sta progettando con il BIM, senza lunghe attese e si ha la possibilità di avere un'anteprima del futuro edificio. Disporre di un'anteprima virtuale della struttura dell'edificio crea potenzialità e sviluppi che fino a qualche anno fa erano impensabili. Basti pensare al concetto di Digital Twin: il Digital Twin (gemello digitale) è una riproduzione esatta, ma virtuale, di un oggetto reale, sul quale è possibile fare test e prove in modo da evitare potenziali problemi e/o errori che potrebbero causare grosse disconomie in termini economici e di tempo.

Il Digital Twin è alla base della rivoluzione della Industria 4.0. L'evoluzione tecnologica in corso è caratterizzata da uno spostamento da "atomi" a "bit". Le ragioni sono legate a un costo inferiore dei bit, sia in termini di stoccaggio che di elaborazione. In pratica, risulta più conveniente effettuare le operazioni sui bit (ovvero modello virtuale) piuttosto che sugli atomi (cioè sull'oggetto reale).

Emanuela Guerrera





brain drain

Il problema sono quelli che arrivano... o quelli che se ne vanno?

L'immigrazione è un tema da anni costantemente al centro del dibattito politico del nostro Paese. Alcuni lo hanno reso punto cardine del proprio programma elettorale, altri lo hanno spesso strumentalizzato per attaccare i primi.

Ciò di cui si parla molto meno (e avrebbe le carte in regola per spaventare molto di più) riguarda coloro che, invece di entrare in Italia, la abbandonano, spesso senza farvi più ritorno. Quello che davvero preoccupa è che a lasciare il Paese, già in calo demografico e in via di invecchiamento, sono i giovani, soprattutto i più talentuosi. È il cosiddetto "brain drain", la "fuga di cervelli". In che consista e perché avvenga lo sappiamo già: i laureati, che vedono opportunità migliori lontano dalla madrepatria, partono in cerca di condizioni di vita, di opportunità di crescita e di posizioni lavorative migliori. L'intento di questo articolo è rispondere, anche attraverso i dati, alla domanda: quanto questo fenomeno, sempre più in crescita, danneggia realmente l'economia e più in generale il futuro del nostro paese?

Scuola

Dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado, gli studenti che frequentano scuole paritarie (che comunque ricevono importanti finanziamenti dallo Stato) sono circa 344.000 (poco più del 5%), a fronte degli oltre 6.560.000 studenti iscritti alle scuole statali. Complessivamente, nell'ultimo ventennio la spesa pubblica per il settore dell'istruzione è ammontata a circa 50,4 miliardi di euro all'anno. Come è ovvio, coloro che emigrano lavorano e

pagano le imposte all'estero, non producono ricchezza per il Paese e creano un buco nelle casse dello Stato, che si aggira attorno ai 14 miliardi l'anno (poco meno dell'1% del PIL italiano), bruciati proprio a causa della fuga di cervelli. Questo perché dal 2015 ad oggi hanno lasciato l'Italia ogni anno circa 50 mila giovani tra i 25 e i 35 anni.

A peggiorare ulteriormente la situazione è il fatto che il fenomeno della fuga di cervelli non coinvolge solo coloro che decidono di emigrare al di fuori dell'Italia. Una situazione di questo tipo costringe lo Stato a tagli della spesa pubblica mirati al miglioramento dell'istruzione e della ricerca. Il nostro Paese investe ancora troppo poco nell'istruzione, in particolare in quella universitaria: ogni anno, meno del 4% del PIL viene speso in questo settore, valore inferiore al 5% medio dell'Unione Europea. I circa 26 miliardi investiti nella ricerca nello scorso anno, secondo i dati Istat, non sono neanche un quarto dei 110 miliardi spesi dalla Germania durante lo stesso periodo di tempo. Ciò non consente di mettere in atto quei miglioramenti e quelle riforme di cui il nostro sistema d'istruzione e formazione avrebbe grande bisogno, rendendo l'Italia poco appetibile anche agli studenti e futuri lavoratori stranieri. Con un'osservazione rapida dei



dati si potrebbe, sollevati, sostenere che la percentuale di studenti che lasciano il paese per studiare all'estero non è così diversa da quella di Francia e Germania, che si attesta anche in questi Paesi intorno al 4%. Il problema è che, allo stesso tempo, l'Italia dovrebbe essere in grado di attirare altrettanti talenti dal resto del mondo. Se Francia e Germania riescono in

questo obiettivo (gli studenti stranieri iscritti nelle loro università sono rispettivamente il 9 e l'11 per cento del totale), in Italia, invece, ci si ferma al 3 per cento. Come per il mercato del lavoro, dunque, il nostro Paese lascia partire molti giovani talentuosi, risultando non in grado di attirarne altri dall'estero.

Rientro dei cervelli?

Qual è stata la risposta dei numerosi governi a questa situazione in progressivo peggioramento fino ad oggi? Un decreto legislativo del 2015, poi prorogato nel 2019, prevedeva che i lavoratori qualificati che avessero lavorato per almeno due anni continuati all'estero, tornando in Italia, avrebbero visto il reddito prodotto nel Paese concor-

riere alla formazione del reddito complessivo limitatamente al 30% o al 10%, nel caso delle regioni del sud, del totale. Queste misure, anche note come "rientro dei cervelli", hanno tuttavia subito un notevole ridimensionamento a partire dal 29 dicembre dell'anno appena trascorso: gli anni di lavoro all'estero per essere papabili beneficiari delle agevolazioni sono passati da 2 a 3 e a concorrere alla formazione del reddito è ora il 50% dello stesso, sia per le regioni del nord che per quelle del sud, annullando quindi una misura tanto importante quanto necessaria a sostegno del Mezzogiorno, i cui giovani, se non lasciano l'Italia, si spostano spesso nel nord della penisola.

In conclusione, oltre alle perdite economiche immediate e quelle future, la fuga dei cervelli rappresenta un fenomeno triste a raccontarsi, anche per fattori che prescindono dall'economia. I dati Istat stimano che nei prossimi 25 anni la popolazione italiana calerà all'incirca del 8,5%, passando da 59 a 54 milioni di abitanti. Una madrepatria in declino insomma, tanto economico quanto demografico, che però, senza sfociare in becero qualunquismo, ha bisogno di rialzarsi e invertire la rotta, non spingendo i suoi figli ad andarsene, ma offrendo nuovamente loro un futuro.

Vittorio Caiola

IA: nuova benzina

Nell'era della digitalizzazione, investire nell'intelligenza artificiale e in microchip sarà sempre più importante e determinante dal punto di vista economico, ma al governo Meloni non sembra chiaro...

MICROCHIP: IL NUOVO PETROLIO

di FRANCESCO MARIA LUONGO

Il Dizionario Collins ha scelto come parola dell'anno 2023 il lemma "AI", per via del suo impatto sulle nostre vite. Le intelligenze artificiali, che sarebbe più corretto chiamare "algoritmi generativi", permettono a chiunque di completare lavori che sarebbero durati ore - se non giorni - in pochi click, dal semplice tema di italiano alla produzione di siti internet o interi album di canzoni. Le reazioni del mercato non sono mancate e sono state tra le più disparate. C'è chi le vede come un'opportunità per aumentare la produzione, chi invece è preoccupato che delle stringhe di codice possano rubargli il lavoro. Parlando di guadagno, OpenAI, la start-up dietro Chat-GPT e DALL-E, ha fatturato più di 1,6 miliardi di dollari nello scorso anno e si aspetta per il 2023 che l'intero comparto delle IA faccia da traino all'intero settore delle big-tech, per un guadagno totale stimato di 1,3 trilioni. Infatti, per realizzare e mantenere un algoritmo generativo c'è bisogno di data center che possano immagazzinare più informazioni possibili, ma soprattutto computer sempre più potenti che

riescano a processare queste informazioni. Di conseguenza società come Intel, AMD e NVIDIA, leader nella produzione di CPU e GPU, si stanno dando da fare per fronteggiare la domanda sempre più grande.

A dare una mano c'è l'Unione Europea, che dall'ultimo settembre ha fatto entrare in vigore il Chip Act, un piano che ha come obiettivo quello di raddoppiare al 20% la produzione di semiconduttori (i metalli di cui sono fatti i microchip). Tra gli obiettivi da raggiungere figurano il rafforzamento della leadership tecnologica e attrarre nuovi talenti e finanziamenti.

Come si sta preparando il governo italiano davanti a questo progetto? Male! Già il blocco imposto dal garante della privacy a ChatGPT nel marzo 2023 aveva fatto intendere le posizioni conservatrici dell'esecutivo Meloni sul tema, ma ciò ha escluso l'Italia da un possibile affare. Infatti nel 2022 Intel aveva preparato un investimento da 4,5 miliardi di euro per finanziare la costruzione di stabilimenti per la produzione di microprocessori in Europa ed era entrata in contatto con l'allora premier Mario

Draghi per la creazione di un polo in Italia. Ma le dimissioni di quest'ultimo, le elezioni e la formazione del nuovo governo hanno rallentato le negoziazioni fino a congelarle.

Recentemente, al World Economic Forum di Davos, il CEO di Intel, Pat Gelsinger, si è nuovamente espresso su questi investimenti ed ha annunciato che i 4,5 miliardi verranno usati per costruire una fonderia di semiconduttori in Polonia e un impianto di assemblaggio e impacchettamento back-end in Germania, tagliando fuori così il nostro paese. Andati persi non solo i soldi, ma anche i possibili posti di lavoro, stimati essere circa 1500 diretti, più altri 3500 indiretti, oltre all'esclusione dell'Italia da una delle filiere più importanti degli ultimi anni! I più scontenti sono gli abitanti di Vigasio, comune in provincia di Verona, dove era prevista l'ubicazione della fabbrica, che chiedono tramite il Presidente della Regione Luca Zaia e i direttivi politici locali risposte dal governo sulla questione.

L'Italia, un paese così ricco di storia e tradizione ha esaurito lo spazio per l'innovazione e le nuove sfide economiche...

governo e caro-vita

Sei abbastanza ricco per mangiare?

Una persona su quattro si definisce povera, o non riesce ad arrivare a fine mese. Il governo tenta di fronteggiare il problema con il trimestre anti inflazione.



L'inflazione, ossia l'aumento dei costi di beni o servizi, ha iniziato a far dubitare i cittadini italiani della loro posizione economica. Secondo un report di "FragilItali", infatti, su 800 persone intervistate, una su quattro ha problemi ad arrivare a fine mese, o si definisce povera. Non tutti riescono a sostenere le spese quotidiane e più essenziali, ecco perché si è iniziato a parlare di caro-vita, ossia il rialzo del prezzo dei generi di prima necessità.

Le cause scatenanti di questo problema sono state fondamentalmente due. La prima possiamo trovarla nell'immissione di moneta, che aveva il fine di aiutare, con sussidi e bonus, le aziende e le famiglie, che in seguito alla pandemia, ne necessitavano. Ma si sa che ad una maggiore circolazione monetaria corrisponde sempre un ridotto valore di essa, pertanto la conseguenza è stata la perdita del potere di acquisto della moneta, che si traduce nel rincaro dei prezzi.

La seconda è la crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina: i prezzi di elettricità e carburante

sono saliti alle stelle, facendo sì che anche i produttori dovessero aumentare i prezzi dei prodotti per fronteggiare le spese.

Secondo i dati dell'ISTAT l'inflazione nel 2022 è aumentata del +8,7% mentre nel 2023 è diminuita al +5,9%, ma nonostante questo le famiglie italiane risentono ancora dei prezzi alti.

Nel 1945 in Italia, come in altre nazioni, per ovviare ai problemi causati dall'aumento dei prezzi, optarono per un sistema definito "scala mobile", il quale adeguava gli stipendi ai rincari dei prezzi. Il sistema in questione era però svantaggioso, in quanto avrebbe portato l'inflazione a crescere sempre di più, e nel 1990 venne abolito.

Adesso il governo ha trovato una soluzione nel "trimestre anti-inflazione", un patto tra governo, produttori e distributori per offrire agli italiani tanti prodotti a prezzi bloccati o scontati. Molte province italiane, tra cui anche Benevento, hanno aderito a questa iniziativa, che si è tenuta dal 1 ottobre al 31 dicembre 2023.

Per quanto possa sembrare un'ottima iniziativa, va detto che i

prodotti che hanno subito maggiori rincari (carne, pesce e verdure) non sono stati inclusi in questa iniziativa, favorendo così una cattiva alimentazione, soprattutto tra chi non ha molto denaro. Per di più, come se non bastasse, il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha annunciato che dal 1 gennaio 2024 non sarà più attivo il trimestre anti-inflazione in quanto l'obiettivo è stato raggiunto...

È vero che il tasso d'inflazione sta toccando cifre molto basse, anche se il motivo è legato soprattutto a un'anomalia dello scorso anno sui prezzi di gas e luce. Guardando l'andamento dei prezzi, senza tenere conto dell'energia, di fatto la discesa dell'inflazione è molto meno netta e non tocca tutti i settori. In linea generale l'inflazione è però diminuita, probabilmente non proprio grazie alle iniziative dello Stato, ma in ogni caso l'economia si sta di nuovo stabilizzando, e, sempre secondo le previsioni ISTAT, nel 2024 l'inflazione dovrebbe scendere al +2,5%.

Laura Iannuzzi



Artemisia

Artemisia Gentileschi, figlia del pittore Orazio Gentileschi, fu una grande artista del '600 in grado di rivelare il proprio talento e di riuscire ad imporsi in una società in cui le donne non avevano molte possibilità di emergere.

Il difficile equilibrio tra la vita e l'arte

di MARIA GIULIA MIELE



Fu una bambina prodigio che prima si formò nello studio del padre, il quale si accorse subito del talento della figlia, e successivamente fu ammessa nella prestigiosa Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze, cosa eccezionale per l'epoca. Fu la prima a firmare i quadri che dipingeva, in un'epoca in cui le pochissime donne che si avvicinavano a questa arte si nascondevano dietro un nome maschile. Artemisia scelse di farsi strada da sola in un mondo

dominato da uomini e sapeva di dover faticare molto più dei suoi colleghi per essere presa sul serio. La pittrice si trovò, oltre a dover lottare per la sua emancipazione come donna e "pittrice", termine con cui lei stessa amava definirsi, anche a dover affrontare un drammatico evento, fu vittima, infatti, di uno stupro all'età di diciassette anni da parte di Agostino Tassi, amico e collaboratore del padre. La famiglia denunciò Tassi, che subirà un processo, il primo pro-

cesso per stupro documentato della storia. Lo stupro, oggi come allora, era considerato reato, ma secondo la mentalità del tempo era anche ritenuto infamante per la donna. Questo episodio drammatico influenzerà molto la sua pittura. I soggetti dei suoi quadri sono soprattutto figure femminili, come la tela di "Giuditta e Oloferne". In questo quadro si nota quanto sia potente la solidarietà femminile: Giuditta e la sua domestica rie-

scono a decapitare il tiranno, Oloferne, rendendo visibile tutto il dolore dell'artista e il desiderio di riscatto. La sua opera riflette il suo vissuto e la forza dirompente nel rappresentare la condizione delle donne.

Nel Seicento, le donne affrontavano sfide significative e l'arte di Artemisia diventa un potente mezzo di espressione contro l'oppressione di genere. La società era fortemente patriarcale, con ruoli rigidamente definiti, che obbligavano le donne, spesso, ad essere escluse dalla sfera pubblica e limitate solo ed esclusivamente a mansioni domestiche. Anche il matrimonio era quasi un obbligo nella vita di molte donne, perché era impossibile condurre una vita sociale autonoma e affermare la propria personalità. L'istruzione era riservata quasi esclusivamente agli uomini, negando così la possibilità di uno sviluppo intellettuale o professionale alla donna. Artemisia, con la sua forza e la sua determinazione, sfidò queste restrizioni e la pittura divenne per lei il mezzo di espressione del suo pensiero.

La storia di Artemisia, come quella di molte altre, deve essere uno spunto dal quale poter trarre molte, forse troppe nozioni che sembrano ancora lontane da noi. Di fatto, la figura di questa artista è stata presa come esempio dai movimenti femministi in tempi recenti, perché probabilmente Artemisia è stata la prima che, grazie alla sua arte, ha permesso alla donna di esibire la propria rabbia con orgoglio e determinazione. Qualsiasi forma d'arte è fondamentale per mostrare il proprio pensiero, anche quando sembra che il mondo stia crollando sotto i nostri piedi. Siamo solo noi a decidere il nostro destino, nel passato, ora e per sempre.

la recensione

La storia raccontata ai giovani

Qual è il modo migliore di raccontare la storia ai ragazzi se non attraverso qualcuno in cui possono identificarsi? Ci riesce a pieno Edith Joyce nel suo straordinario *Riot*



Irlanda del Nord, anni Sessanta. Ci troviamo a Derry, o Londonderry, se sei protestante e sei nato dall'altra parte del fiume. La piccola Saoirse, di appena otto anni, e i suoi tre migliori amici Cillian, Orla e Aidan, abitano nel malfamato quartiere del Bogside, dove lanciare sassi alle camionette degli inglesi è un gioco divertente e vedere soldati all'angolo di ogni strada è la pura normalità. Ma quando il tempo li costringe ad abbandonare l'innocenza dell'infanzia, i quattro amici si ritrovano a combattere per una terra che sanguina e che non vede pace da secoli, costretti a compiere scelte che spesso richiedono di sacrificare anche chi è più caro al mondo. Come dice uno dei protagonisti stesso, «Le idee sono la cosa più importante di tutte, invece [...] Sono molto più importanti anche delle persone che amiamo». Ed è proprio in virtù di quelle idee che i ragazzi, nel pieno della loro adolescenza, si troveranno davanti alla difficile scelta di anteporre l'Irlanda e la sua indipendenza a tutto e a tutti.

Pur essendo combattenti, infatti, persino una volta che hanno iniziato a militare nell'IRA, ciò che rende Saoirse e i suoi amici estremamente reali è la loro umanità, di cui danno prova in ogni pagina del libro.

Edith Joyce, l'autrice di "Riot", giovane donna italiana dal cuore irlandese, riesce in modo magistrale a raccontare di ragazzi coraggiosi e allo stesso tempo inquieti, determinati e insieme spa-

ventati. Il timore per un futuro incerto, la consapevolezza di camminare sottobraccio con la morte, la rabbia per un'infanzia rubata sono sentimenti che rendono i personaggi estremamente umani, e sottolineano come quei ragazzi del Bogside fossero nient'altro che ragazzi come tanti, desiderosi di una vita priva di molotov e sirinche, priva dell'incertezza di un domani. Nel romanzo, spicca la rabbia profonda, la grinta di un popolo che subisce un'occupazione centennale e che, nonostante tutto, stringe i denti e continua a vivere tra gli omicidi, la brutale distruzione delle case e il giro di droghe e dipendenze che lentamente distrugge gli adulti e, spesso, persino i più giovani. La storia pubblicata da Edith per i tipi di Salani, la casa editrice che ha esplicitamente i ragazzi come target principale, è un importante mezzo per la comunicazione di eventi della storia europea di cui, purtroppo, molto spesso le nuove generazioni non sono a conoscenza. Parlare di situazioni di difficile contesto sociale attraverso la voce di adolescenti in fase di crescita è decisamente uno dei mezzi più efficaci per innescare nei lettori la volontà di conoscere di più, in modo indiretto e coinvolgente. Vivere determinate scene di guerra attraverso gli occhi di un coetaneo fa davvero capire ai ragazzi la realtà sociale che si cela dietro le fredde e sterili pagine di storia che ogni giorno si leggono a fini didattici, proponendo un modo alternativo, e magari più efficace, per l'apprendimento.

Edith Joyce è riuscita a parlare ai ragazzi, e non solo, trasmettendo una realtà storica pregena di debolezze umane, accendendo nei lettori la curiosità e una vasta gamma di emozioni sia positive, che negative, a dimostrazione del fatto che a volte guardare le cose da una prospettiva differente può davvero fare del bene. Se parlassimo di storia dal punto di vista dell'uomo, invece di trattarla come un qualcosa che non ci riguarda davvero, riusciremmo forse ad imparare qualcosa dal nostro passato?

Maria Falato

brevecomeunsecolo

Estraneità e cinema d'autore

Ritorna dopo gli anni di pandemia "Breve come un secolo", il progetto di lettura ed analisi filosofica del testo filmico, che i professori del Rummo, Gaetano Panella e Mennato Tedino, conducono dal 2013 e che hanno interrotto per comprensibili motivi di emergenza sanitaria.

Quest'anno "breve" nel vero senso del termine, poiché le proiezioni sono soltanto quattro, ma saldate a freddo da un concetto sul quale

vale la pena intrattenersi per riflettere: l'estraneità. Il sottotitolo "Modi e forme di essere l'altro" è perfettamente esplicativo di

quanto i due docenti hanno trattato nelle loro conferenze. Nell'analisi di 4 lavori cinematografici, dedicati a due dei registi più importanti della scena filmica italiana contemporanea, Mario Martone e Matteo Garrone, i "modi di essere l'altro" sono stati sviscerati sotto diversi punti di vista. Dopo la visione di ciascuna pellicola, è stato effettuato un lavoro di ricostruzione di quanti più spunti filosofici fossero ricavabili dai 4 titoli. Ma prima di parlare di come il tema è stato affrontato nello specifico, definiamo il termine: estraneità, /e-strai-nei-tà/ sostantivo femminile - Condizione di non pertinenza o non appartenenza.

Le storie di cui siamo stati spettatori narrano le interazioni di personaggi dai più vari patrimoni culturali (nazionalità, classi sociali, livelli di istruzione). Ma la diversità culturale è solo una delle sfumature di significato attribuibili alla parola "estraneità", riassumibile con l'espressione "non appartenenza", non esauriente per definire il termine. L'essenza della parola sta nella "non pertinenza", intesa come non corrispondenza di pensiero. Estraneo non è necessariamente lo "straniero", ma semplicemente chiunque o qualunque cosa risulti insolita alle nostre abitudini, provocando uno stato di disorientamento quando vi si imbatte. L'estraneità non è che lo smarrimento dinanzi a ciò che è diverso, a ciò che non si conosce, per cui ci ritroviamo periodicamente in una condizione di estraneità, in quanto nessuno è identico a nessuno.

Un ulteriore punto focale del progetto è il metodo di interpretazione dell'arte cinematografica, poiché molti spunti sul tema trattato hanno avuto origine dall'analisi tecnica delle immagini. La filmografia è un metodo di comunicazione talmente diretto che spesso non ci sforziamo di ricavare il messaggio che il regista nasconde dietro la scena, come faremmo con le parole di un libro. Infatti, proprio come uno scrittore si serve dell'accostamento di vocaboli per creare immagini allegoriche, il regista fa della scena il suo mezzo di comunicazione; in ogni frammento, nessun dettaglio è lasciato al caso, e ogni sfocatura, inquadratura, filtro, diventa specchio dello stato d'animo o dell'agire dei personaggi. Ogni film, quindi, è stato analizzato anche dal punto di vista delle scelte tecniche, ma rimanendo sempre vincolato al significato che queste riportano.

Il progetto ha offerto sia una esegesi insolita di lavori cinematografici, sia un modo inconsueto di fare filosofia. Lo spettatore acquisisce un nuovo metodo di lettura della pellicola, la più efficace delle forme d'arte quanto a comunicazione, poiché cattura tutti i sensi del pubblico. Allo stesso tempo l'interpretazione filosofica viene suggerita per mezzo di uno strumento nuovo, in una maniera più coinvolgente e accessibile rispetto a quella tradizionale, con l'obiettivo raggiunto di rendere l'insegnamento più contestualizzato.

Matteo Furno





serie TV

“La ragazza di neve”, fortunata serie Netflix diretta dallo spagnolo David Ulloa, avvince con una narrazione serrata e favorisce riflessioni su tematiche che vanno dal sociale allo psicologico.

I PROBLEMI SOCIALI TRA REALE E FANTASTICO

di ROSA CERBONE

Vivere spaventa, è un dato di fatto! Conseguenza del troppo discutere su avvenimenti che, pur essendo realtà, e di cui è giusto venire a conoscenza, ci vengono proposti e riproposti in maniera martellante, esulando dalla pura informazione. È giusto riflettere su drammi e tragedie che colpiscono ogni attore della nostra società? È giusto comprendere e partecipare al dolore altrui? È giusto non vivere di quella sicurezza illusoria di cui si viveva un tempo, ignorando che l'uomo può arrivare ad essere effettato? Oggi viviamo nella incessante paura che ogni esperienza si trasformi in dramma: mi fidano... e se poi diventa un legame morboso e violento...? Vado ad un concerto... e se poi esplose una risa...? Progetto un viaggio... e se poi mi rapinano...?

L'uomo teme l'uomo, vede nell'altro un potenziale violento, i genitori temono di lasciare i propri figli liberi di vivere le proprie esperienze in questa società, si teme la perversione, la follia dell'altro, ma chi è realmente il folle, il violento, il maligno?

Tutte queste tematiche vengono trattate nella serie “La ragazza di neve”, prodotta e distribuita da Netflix, tratta dal romanzo omonimo di Javier Castillo, classificata come thriller, ma che scopriamo va ben oltre tale classificazione riduttiva. Articolata in soli 6 episodi, la serie già dal terzo svela il mistero con cui essa si apre (il rapimento della piccola Amaya), per convertirsi da tradizionale thriller ad una narrazione introspecciva efficace e coinvolgente. Dunque, lo spettatore che sceglie di guardare questo lavoro, si trova improvvisamente

catapultato in un insieme di tematiche profonde e delicate, che colpiscono l'intera società, ma sulle quali non sempre si pone la dovuta attenzione.

I primi episodi costringono ad avvicinarsi al dolore provato per la perdita di un figlio, i tormenti nei quali si ritrovano i genitori, le insistenze della stampa morbosa, che tra diritto di cronaca e voyeurismo condanna chi soffre a rendere visibile al mondo la propria stessa sofferenza, alimentando un dolore già di per sé insopportabile. Il regista insiste molto sulla inopportunità di certi giornalisti, sull'invasione di alcuni programmi, sull'inefficacia dei metodi investigativi ai quali ricorre la polizia. E non mancano neppure occasioni per denunciare la corruzione che si nasconde dietro organismi che dovrebbero tutelarci, la superficialità dei professionisti coinvolti, la mancanza di umanità che muove gli investigatori. Non mancano, naturalmente, personaggi che spiccano per umanità e correttezza, come quello di Miren, la giovane giornalista che, opponendosi alla volontà del suo direttore di giornale, decide di ricoprire il ruolo di giornalista investigativa e inizia le sue ricerche sul caso, superando i risultati della polizia e dei detective. Il suo spirito intraprendente, si scoprirà più tardi, è motivato non soltanto da questioni professionali, ma soprattutto da una storia personale altrettanto atroce: il suo contributo, nello snodo della vicenda, sarà determinante, poiché proprio lei permetterà di far venire a galla le numerose falle della nostra società, che vanno da reti di pedofilia e pornografia ad abusi e violenze, tutti casi archiviati, nascosti dietro



la maschera della società giusta, capace di tutelare il singolo, una maschera dietro cui spesso i giornalisti si nascondono per aumentare l'audience. Così, lo spettatore si ritrova in un vortice di problematiche, tutte di agghiacciante attualità, che conducono in modo particolare all'ambiguità del ruolo dei giornali, troppo preoccupati a tracciare le linee di una società perfetta e troppo poco impegnati a correggere gli errori della società reale. Il merito maggiore de “La ragazza di neve”, dunque, è quello di spingere a chiedersi quanto le violen-

ze/cattiverie nel mondo siano realmente legate alla malvagità d'animo e quanto alla pazzia, quanto la pazzia caratterizzi l'uomo sin dalla nascita e quanto, invece, venga acquisita in seguito a causa di particolari circostanze. Ci si chiede, durante la visione, persino se la follia sia realmente qualcosa di negativo o piuttosto una forma di intelligenza incompresa. Insomma: ci vengono posti diversi spunti di riflessione, ed anche se le domande restano aperte, affrontarle è un passo verso la verità.

retrospettive

Tra i registi che hanno segnato la storia del cinema, quello che meglio riesce ad esplorare nelle sue opere temi profondi e complessi è lo svedese Ingmar Bergman, di cui non si parla mai abbastanza.

Magistrale Bergman

I suoi lavori spaziano dal dramma psicologico all'indagine filosofica ed esistenziale. Temi ricorrenti nelle sue narrazioni sono la fede e il dubbio: film come *Il settimo sigillo* e *Luci d'inverno* affrontano questioni spirituali complicate e laceranti e spingono lo spettatore ad andare oltre la storia, interpellando sé stesso per cercare risposte a questioni impegnative ma coinvolgenti.

Il settimo sigillo narra la storia di Antonius Block, interpretato dal grande Max von Sydow, che, ritornato dalle Crociate, ritrova il suo paese distrutto dalla peste. Il cavaliere torna affievolito nella sua fede e con l'angoscia che nasce di fronte ai temi dell'esistenza. Celebre è il suo incontro con questa figura enorme: la personificazione della morte. Block non ha ancora terminato il suo cammino spirituale e ha ormai perso la fede, accompagnato dalla convinzione che se anche Dio esistesse non avrebbe più alcuna valenza in questo mondo. Egli vorrebbe continuare la sua ricerca per trovare Dio, per questo chiede del tempo alla morte, che lo sfida ad una partita a scacchi. Durante la partita il protagonista incontrerà persone, prenderà tempo e visiterà un paese travolto dalla peste, le cui immagini sono spaventose e danno una chiara dimostrazione di come la morte nera stava divorando qualunque cosa. Gli uomini sono angosciati e si sentono impreparati di fronte alla peste, che considerano

una punizione divina.

Bergman usa il cinema come strumento di riflessione sulla morte e l'angoscia esistenziale. Un altro tema cardine è sicuramente la sua analisi sulle relazioni umane: egli si concentra sulle loro dinamiche complesse inclusi temi come l'amore, il tradimento, la solitudine e la difficoltà della comunicazione. Su questo argomento è obbligatorio citare “Persona”, il capolavoro del regista svedese. Esso racconta dell'incontro tra una giovane infermiera, Alma, e una famosa attrice teatrale, Elisabeth Vogler. Elisabeth è rimasta improvvisamente muta e viene inviata in una casa di cura dove è assistita da Alma. Nel tentativo di far ritornare Elisabeth alla normalità, Alma inizia a condividere con lei i suoi pensieri più intimi. Il tema del silenzio è centrale nel film, non solo attraverso la muta improvvisa di Elisabeth ma anche attraverso la ricerca della comunicazione autentica e della comprensione tra i personaggi. L'incredibile impatto che ebbe questo film ci aiuta a comprendere che il contributo di Ingmar Bergman al cinema è stato immenso, influenzando generazioni di registi e lasciando un'eredità cinematografica duratura. La sua capacità di esplorare la complessità umana attraverso il medium cinematografico gli ha conferito uno status di grande maestro del cinema.

Antonio Del Prete

sorprese italiane

Una inconsueta Cortellesi

C'è ancora domani è il primo film da regista realizzato da Paola Cortellesi, attrice versatile, capace di ricoprire con estrema credibilità i più disparati ruoli, da quelli brillanti di *Maschi contro femmine* o *Come un gatto in tangenziale* a quelli drammatici di *Figli* e *Gli ultimi saranno ultimi*.



Ha riempito da subito le sale italiane ed è stato accolto con favore anche in Francia, ha emozionato, ha rivoluzionato il modo di pensare di molti studenti, ma soprattutto è stato spunto di riflessione, ponendo tutti in condizione di comprendere la delicatezza di certe tematiche, e rendendoli partecipi di una lotta comune per parità dei diritti.

Nel film viene raccontata la storia di Delia, vittima di violenza domestica da parte del marito, del quale giustifica sempre i comportamenti definendoli “scatti di ira”, poiché l'uomo ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza di due guerre.

Dopo una serie di peripezie, la protagonista trova una via d'uscita da quest'incubo quotidiano che è rappresentato dal marito: le viene fornito il documento per partecipare al referendum e lei per prima rappresenta una vittoria per le donne, che finalmente possono votare. La scelta del voto come finale del film non è per niente casuale: di fatto il diritto voto rappresenta un grido di vittoria, dopo secoli di lotte e silenzi, per potersi porre allo stesso livello di un uomo. L'opportunità che viene data a Delia di votare, nel film come nella vita reale, vuole farci capire che la società sta attraversando un periodo di cambiamento, che vale anche l'opinione della donna, che i diritti stanno per divenire uguali per tutti. Dopo tutte le violenze subite, i pugni schivati e le lacrime che la protagonista ha versato, può finalmente dare uno schiaffo morale alle sue sofferenze ed entrare a far parte della storia,

lasciandosi alle spalle la sua vecchia concezione di “donna oggetto”.

Non ci limitiamo a guardare soltanto la copertina del film, piuttosto cerchiamo di spostarci oltre i titoli ed entrare nella storia vera e propria, in modo da percepire come una violenza possa stravolgere la vita di una donna. Ancora oggi, infatti, ogni donna è nel suo mondo una “Delia”. Nella sala non vi troverete dinanzi alla pura crudeltà dell'umano come spesso si vuol trattare, non vi saranno presenti scene per le quali avrete bisogno di chiudere gli occhi e avvertire i ragazzi per i contenuti sensibili. Il concetto di sensibilità che vuole trasmettere la Cortellesi è totalmente trasparente. Nel suo film Paola, infatti, è riuscita a trattare il tema della violenza di genere e della condizione della donna con una velata ironia che le ha permesso di avere tutto questo meritato successo. Nelle scene in cui l'uomo picchia la donna di fatto non sono inserite colonne sonore angoscianti, anzi, la regista ha voluto che venissero rappresentate quasi come un ballo tra i due coniugi, quando in realtà è tutto fuorché quello.

Argomenti di una certa difficoltà vengono da lei trattati in maniera così “leggera”, così da non appesantire chi lo visiona, ma da renderlo il più vicino possibile alle tematiche trattate. La stessa Cortellesi ci mostra come argomenti di una così grande portata possano essere compresi e visionati da tutti.

M. G. M. e D. M.

Hayao Miyazaki

Nato e cresciuto nel Giappone post-bellico, è forse uno dei più grandi esponenti della sceneggiatura e animazione orientale. È un uomo tranquillo che vive delle piccole cose e che non ama il titolo che gli è stato attribuito, tanto da preferire la nomina di “Anti-Disney”.

Il Walt Disney d'Oriente



Hayao Miyazaki è ritornato sulla bocca di tutti dopo il trionfo alla notte degli Oscar col suo ultimo lavoro “Il Ragazzo e l'Airone”. Il piccolo Miyazaki vede nella figura del papà, un ingegnere aeronautico, una forte ispirazione, come si vede già in “Porco Rosso”, il cui protagonista è un pilota di aerei da combattimento. Nato in una famiglia facoltosa, non sembra risentire delle difficoltà della seconda guerra mondiale; sviluppa col tempo la passione per i manga e legge tutti quelli che riesce a trovare. Laureatosi in Scienze Politiche, capisce che la sua vera vocazione non ha nulla a che vedere con la sua formazione: grazie alle sue superbe doti da disegnatore, comincia subito a lavorare per il prestigioso studio d'animazione Toei, che sarà la rampa di lancio per la sua carriera da sceneggiatore e regista pluripremiato. Miyazaki fa la sua gavetta lavo-

rando ad importanti progetti, come “Heidi”, “Lupin III” e “Anna dai capelli rossi”. Dopo essersi fatto apprezzare dal panorama dei disegnatori e animatori giapponesi fonda nel 1985, con l'aiuto del suo amico e collega Isao Takahata e del loro finanziatore Yasuyoshi Tokuma, uno degli studi d'animazione più prestigiosi di tutto il mondo, lo Studio Ghibli. Con il contributo del suo fedele collega, fonda il nuovo studio con l'intento di creare opere di alta qualità «in grado di immergere lo spettatore in profondità nella mente umana, e di trasmettergli in modo realistico le gioie e i dolori della vita»: questa scelta li porterà al successo e soprattutto permetterà di realizzare i loro sogni.

Hayao Miyazaki non è solo un superbo disegnatore e uno splendido regista, ma anche una persona dal cuore d'oro: nel corso degli anni ha sempre rifiutato qualsiasi

tipo di ruolo formale all'interno dello studio, è sempre rimasto il semplice impiegato, pur essendo stato sempre un gradino sopra tutti gli altri non per capacità, ma grazie al rispetto che tutti gli altri artisti dello studio nutrivano e nutrono tutt'ora nei suoi confronti. Il Maestro Miyazaki è da lodare per il modo in cui tratta argomenti tanto complicati in film che sono adatti anche alla visione di un bambino: innanzitutto i protagonisti, o meglio le protagoniste, delle sue produzioni sono quasi sempre donne e, seppur non fossero donne, comunque svolgerebbero un ruolo importante. Questo già vale a fare di Miyazaki una sorta di “cineasta di animazione” femminista, in un Giappone di forte stampo patriarcale, per il suo modo di rappresentare l'emancipazione femminile, che rende le donne protagoniste dei suoi lungometraggi, indipendenti e con caratteri molto forti e da leader assolute della scena. Se tutto questo non bastasse per comprendere la purezza d'animo del Maestro, è allora essenziale parlare anche della giovane età di tutti i protagonisti delle sue produzioni: Miyazaki predilige personaggi molto giovani da rappresentare come protagonisti, credendo che l'infanzia sia il periodo migliore delle nostre vite e quello in cui ci sentiamo meglio, nonostante pensi che l'infanzia odierna sia in crisi, poiché affetta dall'alienazione virtuale. Per questo, egli cerca di avvicinare i protagonisti delle sue storie alla natura, rappresentandoli in stretto legame con essa.

Infine Miyazaki si è schierato pubblicamente anche sul piano politico, partecipando a diversi movimenti di sinistra, rappresentando le sue idee molto vicine al marxismo, anche nelle sue produzioni,

ma nel corso degli anni ha preferito porsi semplicemente “dalla parte giusta”. Il suo schierarsi contro il capitalismo, la globalizzazione e addirittura i messaggi espliciti come quelli in Porco Rosso («Meglio maiale che fascista»), non lasciano spazio ad equivoci, anzi spiegano ulteriormente il perché non ami essere definito il “Walt Disney D'Oriente”.

Soddisfatto dei suoi celebri successi e di quelli del suo studio, decide di ritirarsi, anche per la sua età avanzata, che non gli permette di lavorare come e quanto vorrebbe, ma dopo l'inaspettato fallimento della prima produzione dello Studio Ghibli completamente in CGI (Erwig e la Strega magica), annuncia il suo ritorno sulla scena, come fanno tutti i migliori supereroi, che nel momento di crisi arrivano a salvare la situazione. Miyazaki si rimette quindi subito al lavoro per quella che sarà, a detta sua, l'ultima produzione, che però ha paura di non finire data la sua età. Ma la volontà di mostrare ancora una volta il suo grandissimo talento lo spingono a creare un altro capolavoro, che dedica a suo nipote come ultimo ricordo del nonno su questo mondo. Il 1 gennaio 2024 esce infatti in tutte le sale “Il Ragazzo e l'Airone”, opera che rappresenta l'apice della sua carriera e la dimostrazione che oltre il regista e il disegnatore c'è un grandissimo uomo, che ancora oggi, nonostante non abbia nient'altro da dimostrare al mondo dell'animazione e della cinematografia, continua ad andare a lavoro tutte le mattine per dedicare al mondo intero la sua tanto semplice quanto profonda e straordinaria arte.

Gaetano Maio



Ariana Grande

Un grande ritorno

Ariana Grande, poco più che trentenne, con una carriera piena di successi e risultati da invidiare, ha prodotto ben 6 studio album, uno più di successo dell'altro, che hanno, ognuno a suo modo, influenzato la musica e la cultura pop degli ultimi anni.

È giovanissima quando debutta nel teatro, continua come attrice per la televisione, dove viene poi scoperta dalla casa discografica Republic Records, con la quale pubblica il suo album di esordio 'Yours Truly' nel 2013 e con cui collabora attualmente. Dai primi anni è tanta la strada che ha percorso, diventando una delle voci più apprezzate, collaborando anche con personaggi come Lady Gaga, Nicki Minaj, The Weeknd e Maria Carey. La sua musica è una delle più ascoltate del secolo, con più di 100 milioni di dischi venduti a livello globale.

Dopo un periodo di instabilità, Ariana ritorna con un nuovo singolo intitolato 'yes, and?', prodotto con gli svedesi Max Martin e Ilya Salmanzadeh.

Una delle doti alle quali Ariana deve la sua intera carriera è la sua intonazione e vocalità, protagonista ancora una volta di questo progetto. L'atmosfera trasmessa dalla canzone è serena e divertente, con una melodia non troppo importante o seria. Non c'è bisogno di prestare particolare attenzione al testo per cogliere l'invito che l'artista rivolge agli ascoltatori: sii sempre te stesso.... "Be your own fuckin' best friend (be your own)". La canzone aspira, così, ad essere un messaggio di empowerment femminile, ma non solo: incoraggia ad abbracciare la spontaneità, essere di mentalità aperta e di rispondere con "sì, e quindi?" ad ogni possibile critica o problema che incontriamo lungo la strada. Ariana sceglie anche di mandare un messaggio forte e chiaro alla critica e ai media che per anni l'hanno giudicata: nella canzone possiamo ascoltare chiaramente "Your business is yours, and mine is mine" (I vostri affari sono i vostri, i miei sono i miei)!

Nello stesso videoclip musicale, la cantante invita un gruppo di critici musicali ad una sua esibizione, la quale termina con le convinzioni di questi ultimi totalmente capovolte. Criticata per essersi allontanata dal pop commerciale, genere che l'aveva resa famosa, Ariana inizia

la sua esibizione con i suoi ballerini e lei stessa sotto forma di statue di pietra, che sembrano bloccate nel tempo. Le statue vanno a sgretolarsi per far nascere qualcosa di nuovo e da lì parte un'esibizione che vince la frenesia della canzone con una coreografia di gruppo, che finisce nel coinvolgere la stessa critica che all'inizio la discredita con i soliti stereotipi o maldicenze che girano da anni. Il videoclip viene utilizzato per raccontare una storia, e credo che sia questo elemento un altro rimando agli anni d'oro della cantante, in cui i videoclip avevano una vera e propria trama, cosa quasi desueta oggi.

Dal suo rilascio, la canzone è esplosa ricevendo una grande quantità di feedback. C'è chi l'ha amata, facendola già diventare un tormentone e utilizzandola su tutte le piattaforme social e chi, come critica ed haters, l'hanno commentata negativamente.

Che piaccia o no, va riconosciuta ad Ariana Grande una potente influenza sul mercato musicale non solo americano ma internazionale: l'artista riesce in maniera eccellente a fare numeri e successi anche dopo una pausa così lunga. Questo dimostra un talento che va elogiato a priori dalle preferenze personali.

'yes, and?' è solo il preludio del nuovo progetto musicale di Ariana Grande, uscito l'8 marzo con il titolo "Eternal Sunshine", sempre per la Republic Records.

S.A.



Car Seat Headrest

Tre notti di musica in un album

L'8 dicembre 2023 viene rilasciato il doppio live album dei Car Seat Headrest, *Faces From the Masquerade* registrato nel Marzo 2022 nel durante le loro tre esibizioni al Brooklyn Steel, e distribuito dalla casa discografica Matador Records.



Nel 2010 parte il progetto solista del cantante e polistrumentista Will Toledo, che pubblica in cinque anni 12 album, tutti rilasciati su Bandcamp, prima di firmare un contratto con Matador Records nel 2015. Solo allora una vera e propria band affiancherà Toledo: Ethan Ives (chitarrista, seconda voce), Andrew Katz (batteria) e Seth Dalby (basso); con loro pubblicherà 4 album in studio (uno dei quali propone delle nuove incisioni di tracce già scritte da Toledo nel periodo solista del gruppo, *Teens of Style*; un altro una registrazione di un intero album, *Twin Fantasy*, pubblicato per la prima volta nel 2011, e ridefinito nella nuova versione espansa del 2018) ed un album live (*Commit Yourself Completely*), insieme ad innumerevoli singoli ed EP.

L'ultimo progetto del gruppo consisteva in uno split-single (un sin-

golo che comprende due canzoni di due gruppi diversi, pubblicato in contemporanea dai due) con le band The Beths e Pickle Darling, nella quale i Car Seat Headrest si cimentano in una cover di *Brand New Colony* dei Death Cab for Cutie, per celebrare il ventesimo anniversario dell'album *Transatlanticism* di questi ultimi. Sei giorni dopo la pubblicazione del singolo viene annunciata la data del nuovo album del gruppo, per l'appunto il live *Faces From the Masquerade*: lo stesso giorno esce anche un'immagine del doppio LP dell'album, insieme ad altro merch rilasciato per la pubblicazione dell'album, ed ancora una prima traccia, pubblicata come singolo promozionale dell'album (*Bodys*, estratta dall'album *Twin Fantasy*), e la tracklist della registrazione del concerto.

Continua a pag. 12

Taylor Swift

Effetto Swift su musica e non solo

Il 2023 musicale concede sicuramente una menzione d'onore a Taylor Swift, una delle più grandi artiste americane, che ha totalmente tenuto le redini dell'industria musicale dell'anno passato, ma che continua ancora oggi nel 2024.



Nell'ottobre del 2022 è uscito il suo decimo studio album intitolato *Midnights*, album che si è visto poi vincitore di premi come l'MTV Video Music Award all'album dell'anno 2023 e non solo. *Midnights* è uno degli album meglio riscuisti di Taylor nelle melodie e nei testi, sia secondo il pubblico, sia secondo la rigida opinione della critica. Quest'album va a chiudere una prima decina di successi a partire dal 2006, a testimonianza di una carriera inarrestabile.

Taylor inizia a scrivere le sue canzoni quando è solo una ragazzina e pubblica il suo primo album di debutto a soli diciassette anni. Da allora la cantautrice si è cimentata in quasi tutti i generi musicali esistenti, reinventandosi di volta in volta. Inizia con la musica country ed è la prima artista a portare questo genere musicale così in alto nelle classifiche, prosegue poi passando al synth pop a partire dal suo quinto album *1989*, con aggiunte di elettropop al suo sesto, *Reputation*. Si dà al genere folklore/indie con *Folklore* e *Evermore* due album gemellati pubblicati durante la pandemia.

È proprio a causa del virus e della quarantena che gli ultimi tre album

che precedono *Midnights* non sono stati portati in tour. È da questa premessa che Taylor pianifica il suo più grande progetto musicale di sempre, il *The Eras Tour*. Come si può intuire dal nome, la Swift ha deciso di annunciare ad agosto 2023 la volontà di ritornare ad esibirsi in tour a livello globale, proponendo uno spettacolo che non si concentri soltanto sul suo ultimo album, ma su tutte le diverse ere della sua carriera, ripercorrendo tutti i generi e le canzoni più famose e amate dai suoi fan, permettendo soprattutto di portare in tour quegli album messi in stop dal Covid19.

Ed è così che il 17 marzo inizia questo viaggio attraverso una carriera musicale riconosciuta in tutto il mondo. Il *The Eras Tour* vanta ben 75 date in Nord America, 9 in Sud America, 10 in Asia, 7 in Oceania, 50 in Europa, con un totale di 151 show totali immediatamente sold out.

La dedizione riposta in questo specifico tour è da elogiare: un singolo show dura ben oltre le 3 ore, con 44 canzoni una dopo l'altra senza una singola pausa, senza parlare delle coreografie e della scenografia che caratterizzano ogni

singolo atto dello spettacolo. Un singolo tour di Taylor, non ancora giunto al termine, ricopre il ruolo del tour con i maggiori incassi della storia, nonché il solo tour ad aver incassato un miliardo di dollari. È seguita da Elton John, Ed Sheeran, U2 e Coldplay.

Taylor Swift non si ferma a questo già immenso successo, ma in realtà il tour è solo l'inizio di una catena di progetti musicali e non. Si affiancano agli spettacoli nuove collaborazioni, il raggiungimento di prima artista su Spotify, il titolo di 'Persona dell'anno' sul Time Magazine, ma soprattutto il rilascio di due suoi rerecord (in ordine, *Speak Now* e *1989*), e l'uscita di un docufilm nel cinema su questo tour campione di incassi.

Oltre ad essere un fenomeno in campo musicale, la cantante dimostra anche di avere un forte impatto sull'economia a livello nazionale. Tutto quello che gira attorno a lei, al livello di concerti, trasporti, biglietti del cinema e tutte le vendite conseguenziali, vanno a generare un comparto "industriale" paragonabile a quelli classici dell'industria automobilistica, tessile etc., che è stato capace di rappresentare numeri importanti nella

crescita di un paese.

I fan che vogliono assistere allo spettacolo sono disposti davvero a tutto, e questo implica anche ingenti spese per alloggio, a volte anche in un paese diverso da quello di appartenenza. Come conseguenza si ha un vero e proprio boom turistico che ha effetto su hotel e ristoranti di ogni singola città che ospita un concerto del tour. Tutto ciò non fa altro che incrementare l'economia della singola città. Addirittura, la Banca Centrale Americana ha dichiarato che Taylor ha risollevato l'economia cittadina, incrementando i ricavi per la prima volta dall'inizio della pandemia.

Intanto in Italia c'è grande attesa per l'arrivo dell'artista, che si esibirà il 13 e il 14 luglio 2024 al San Siro a Milano. Continuerà ad esibirsi per i cinque mesi successivi prima di chiudere il sipario l'8 Dicembre a Vancouver, Canada.

In conclusione, nonostante le critiche che possono sorgere, Taylor Swift si è guadagnata il suo posto tra le migliori cantanti a livello internazionale. Il suo talento, la sua dedizione e la capacità di reinventarsi costantemente sono prova del fatto che è un'artista come poche, che merita i riconoscimenti ottenuti. La sua musica ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della musica pop e non, e il suo impatto culturale va al di là delle classifiche e dei premi.

Aspettiamo di ascoltare nuova musica il prossimo 19 aprile, con il debutto del suo undicesimo album *The Tortured Poets Department*, annunciato a sorpresa durante i Grammy Award 2024, dopo aver fatto la storia diventando l'unica artista ad aver vinto per la quarta volta il Grammy per l'album dell'anno.

Sophie Adamo

Wall of Eyes

Il ritorno dello psichedelico rock sperimentale

Il 26 gennaio 2024 viene rilasciato il secondo lavoro in studio della band The Smile, intitolato "Wall of Eyes"; si tratta di un progetto molto più maturo dell'album d'esordio pubblicato nel 2022, "A Light for Attracting Attention", che nonostante avesse dei pezzi molto validi e aveva già messo in risalto la vena sperimentale del gruppo, risultava ancora poco coeso e quasi confusionario nella sequenza delle tracce.

di FRANCESCO DIEGO CIAMPI

L'esordio tuttavia è stato comunque un successo per pubblico e critica, anche grazie alla formazione del gruppo, che presenta già volti molto noti nel panorama del rock sperimentale: il progetto è infatti formato da Thom Yorke e Jonny Greenwood, già resi celebri dalla loro militanza nei Radiohead; il terzo elemento che completa la formazione è Tom Skinner, batterista e compositore londinese, già noto nella scena musicale (soprattutto jazz) grazie a gruppi come i Sons of Kemet.

Nell'attesa del secondo album in studio, la band ha rilasciato, sempre nel 2022, un remix di una traccia del primo album, insieme ad un live album, pubblicato il 14 dicembre, registrato al Montreux Jazz Festival.

Ed è proprio in queste esibizioni live che sentiamo una prima nuova traccia del gruppo, suonata per la prima volta l'11 dicembre, e che verrà registrata e rilasciata come singolo in studio 7 mesi dopo la sua prima esibizione. Si tratta di "Bending Hectic", pezzo di oltre 8 minuti, che presenta chitarre scordate e un crescendo che occupa tutto il brano e che esplose nel finale, e che viene pubblicata il 20 giugno 2023. Dopo questo singolo, tuttavia, del gruppo non vi sono più aggiornamenti o nuove uscite fino a novembre, quando esce un secondo singolo ("Wall of Eyes", che comprende quella che sarà la title-track dell'album e riprende "Bending Hectic" come b-side) e viene ufficialmente annunciata la data di pubblicazione del secondo album, prevista per il 26 gennaio

2024, insieme alla sua tracklist, con 8 nuove tracce.

Prima dell'effettiva pubblicazione dell'album, la band annuncia altri due eventi creati per supportare l'uscita del progetto; il 9 gennaio viene infatti rilasciato il terzo singolo dell'album, "Friend of a Friend", ed un evento intitolato "Wall of Eyes - On Film", che consiste in delle proiezioni, portate avanti tra il 18 e il 25 gennaio, in dei cinema indipendenti sparsi per il mondo di un anteprima mondiale dell'album, prodotto in surround ed accompagnato da delle visual create dall'ormai storico collaboratore di Yorke, Stanley Donwood, che ha progettato, insieme

al cantante, gran parte delle copertine dei Radiohead, degli Smile e di altri progetti paralleli dell'artista. L'evento prevede anche altre proiezioni, oltre a quella dell'album in uscita: vi sono infatti anche le anteprime dei video musicali dei singoli "Wall of Eyes" e "Friend of a Friend" (tuttavia non di "Bending Hectic", che aveva già ricevuto il suo video, pubblicato su YouTube lo stesso giorno della sua uscita), ma anche delle proiezioni speciali, come quella di "ANIMA", il corto realizzato da Yorke e dal regista Paul Thomas Anderson e realizzato per l'album dallo stesso nome, pubblicato dall'artista nel 2019 come

album solista, o ancora di un brevissimo live set realizzato da Yorke e Greenwood, che reinterpretano in chiave acustica delle canzoni, "Present Tense" e "The Numbers" dall'ultimo album in studio dei Radiohead, "A Moon Shaped Pool".

In occasione dell'evento erano in vendita magliette, poster ed una tiratura limitatissima dell'album "Wall of Eyes" in formato cassetta. L'album viene infine alla luce il 26 dello stesso mese, acclamato da pubblico e critica, ricevendo un 86 su 100 dalla community di critici di Metacritic, e numerose alte valutazioni da giornali e riviste.



sport e violenza

Halil Umur Meler è un arbitro di calcio del campionato turco, che al termine della partita disputata il giorno 11 Dicembre 2023 tra Ankaragucu e Caykur Rizesport è stato aggredito dal presidente della società di Ankara, per un arbitraggio ritenuto non corretto.

Lo sport da un'altra prospettiva di DIEGO LAEZZA

Raggiunto da pugni e calci al volto, oltraggiato e minacciato, Meler ha obbligato ad affrontare una questione molto più ampia, che ha comportato molteplici azioni giudiziarie nei confronti di coloro che vi hanno partecipato. La Federcalcio turca ha immediatamente fermato il campionato di calcio e la solidarietà è stata espressa vivacemente dall'Associazione Arbitrale Nazionale ed in generale da molteplici figure sportive. Il fatto è un esempio eclatante della considerazione sbagliata che molte persone hanno nei confronti di un ufficiale di gara, ed è rappresentativo di molti altri episodi che accadono settimanalmente nelle categorie inferiori a livello amatoriale, e quindi meno influenti. Un arbitro è una figura essenziale nella pratica di ogni sport, che assume il ruolo di far rispettare le leggi che regolano il gioco sportivo. Maurizio Mattei, arbitro di calcio e dirigente dell'Associazione Italiana Arbitri, affermava: «Voi arbitri non siete i protagonisti, ma siete gli ospiti della partita». Un arbitro è a tutti gli effetti un atleta che fa parte della competizione, che lavora e studia per farlo nel migliore dei modi. L'arbitro prepara la gara da svolgere così come i concorrenti, e viene valutato per la sua prestazione secondo diversi parametri, come la preparazione atletica, l'individuazione delle sanzioni tecniche, i provvedimenti disciplinari e l'aspetto comportamentale. Per svolgere questo ruolo è necessario conoscere lo sport in

questione, così da comprendere e distinguere eventuali infrazioni da semplici contatti di gioco. L'immagine arbitrale è spesso sottovalutata, considerata nel solo momento in cui viene commesso un errore, che viene immediatamente ritenuto grave e responsabile dell'esito negativo o positivo di un incontro sportivo. Ad oggi c'è bisogno di cambiare questa visione che si ha nei confronti dell'arbitro, troppo spesso ritenuto addirittura un avversario da affrontare ed abbattere. Le numerose critiche ed accuse che vengono rivolte generano una crisi all'interno del panorama sportivo, poiché in futuro ci saranno sempre meno arbitri e sempre meno persone tenderanno a ricoprire questo ruolo, anche solo per evitare di mettere a rischio la propria sicurezza. Essere arbitro significa essere determinato, responsabile, abile e rapido nel prendere delle decisioni, seguendo regole oggettive precedentemente stabilite. Nonostante ciò, anche un arbitro può commettere l'errore, essendo umano anche lui come uno sportivo può permettersi di sbagliare una gara, senza nessuna intenzione di nuocere ai partecipanti. Lo sport è da sempre stata un'attività promotrice di valori fondamentali, tra cui il rispetto, in questo caso nei confronti del proprio avversario, dei propri compagni, ma anche e soprattutto dell'arbitro, che presta il suo servizio per fare giustizia e rendere l'incontro sportivo quanto più corretto possibile.

Lebron Raymone James

Ciclone James

Il 7 febbraio del 2023 Lebron Raymone James ha segnato il suo 38.388esimo punto in NBA, diventando così il miglior realizzatore di tutti i tempi, superando Kareem Abdul-Jabar.



Lebron James nasce il 30 dicembre 1984 nella città di Akron in America; non avrà una infanzia facile, perché il padre non lo conoscerà mai. Rimane solo con la mamma, che all'età di sedici anni si è trovata a dover crescere un bambino da sola, senza l'aiuto di un compagno. Una strada tutta in salita, perché non avevano nemmeno una casa dove vivere, infatti la madre, per evitare che il figlio prendesse una brutta strada, elemosinava l'ospitalità di amici. Lebron diventa grande e frequenta un luogo molto significativo per lui, il collegio cattolico St.Vincent-St.Mary High School di Akron. Qui il giovane inizia a mettersi in mostra e si fa notare fino a quando, nel 2003, una squadra di NBA, i Cleveland Cavaliers, lo seleziona per la prima scelta del draft di quell'anno. I primi punti di Lebron arrivano nella serata di apertura di campionato contro i Sacramento Kings, mettendo a referto 25 punti, 6 rimbalzi e 9 assist: alla fine dell'anno vince il premio di "rookie of the year". Il "King" continua a macinare record su record in NBA, diventando il più giovane ad esser candidato per il premio di MVP nel 2005, ovviamente poi vincendolo. Nella stessa stagione, finalmente riesce a portare la sua squadra ai playoff, invece nella stagione successiva porta per la prima volta nella storia i Cleveland Cavaliers in finale, perdendo contro la grande dinastia dei San Antonio Spurs. Nel 2010 c'è un cambio radicale

nella vita cestitica di Lebron, perché dopo ben sette anni cambia canotta, firmando un contratto con i Miami Heat. La decisione del giocatore porta un grande dissenso sia tra i suoi tifosi, sia tra ex giocatori NBA, i quali lo criticano duramente. Ma negli anni ai Miami, Lebron mostra tutto il suo talento, riuscendo a vincere due titoli e due Mvp. L'11 Luglio 2014 Lebron James, tramite una lettera inviata a Sports Illustrated, annuncia il suo ritorno a Cleveland, dove supera la soglia dei 24.000mila punti. Nella stagione 2015-2016 riesce finalmente a portare il titolo a Cleveland, rimontando uno svantaggio nella serie di 3 a 1 per i Golden State Warriors. Nel 2018 Lebron lascia ancora Cleveland per approdare nella squadra più importante di sempre, i Los Angeles Lakers, in una stagione in cui supera i record di Nowitzki, Chamberlain e Jordan nella classifica all-time per punti segnati in NBA, diventando il quarto miglior realizzatore di sempre. Nel 2020 supera anche Kobe, un paio di giorni prima della sua morte. Dopo tutte queste fantastiche gesta, si arriva al fatidico giorno di febbraio, più precisamente l'8 febbraio 2023, quando, grazie ai suoi 38 punti contro gli Oklahoma, Lebron diventa il giocatore con più punti nella storia. Ormai non ci sono più parole per descrivere questo "giovane" di quasi quaranta anni, che spero si ritiri il più tardi possibile.

Ferdinando Flora

tennis italiano

Il 2024 si apre con il trionfo di un tennista italiano in una delle più prestigiose competizioni al mondo. Jannik Sinner vince gli Australian Open, portando per la prima volta in Italia questo trofeo.

L'IDOLO DEI "CAROTA BOYS" FA SOGNARE L'ITALIA

Questa vittoria è l'apice di un lungo percorso iniziato nel 2018, ma che ha visto un exploit nel 2023. Già negli ultimi mesi dello scorso anno, infatti, l'altoatesino ha regalato grandi soddisfazioni ai suoi sostenitori: dopo aver conquistato la quarta posizione del ranking mondiale, ottiene importanti successi alle ATP Finals di Torino e, infine, insieme ad altri tennisti azzurri, riporta in Italia la Coppa Davis. Sinner ha sempre mostrato di aver tutto ciò che serve per diventare un campione, ma durante questi anni è cresciuto molto sotto diversi aspetti. In particolare, per quanto riguarda le prestazioni fisiche. Il lavoro svolto con Umberto Ferrara, il nuovo preparatore atletico, ha dato i suoi frutti ed è evidente anche agli occhi degli inesperti che grandi passi in avanti sono stati fatti sia per la muscolatura sia per la resistenza e il fiato. Il cammino di Jannik nel 2023 comincia con una sconfitta ai quarti di finale dell'Australian Open, uno dei quattro tornei del Grande Slam, le competizioni più importanti al mondo, contro il greco Stefanos Tsitsipas. A febbraio, invece, Sinner vince il suo 7° titolo ATP in carriera a Montpel-

lier. A Indian Wells, in California, raggiunge le semifinali, impresa che nessun italiano aveva portato a termine prima d'ora, ma esce contro Carlos Alcaraz, spagnolo, e uno dei giocatori attualmente più forti. Proprio a Roma ottiene un risultato poco soddisfacente, perdendo agli ottavi contro Cerundolo e uscendo per la prima volta dagli internazionali d'Italia prima dei quarti di finale. Anche al Roland Garros, secondo Slam dell'anno, arriva un'altra delusione: qui a Parigi viene sconfitto appena al secondo turno dal tedesco Altmaier. Ma il carattere del nostro campione emerge proprio nei momenti di difficoltà; reagisce a Wimbledon, infatti, uno dei tornei più famosi e antichi e simbolo del tennis. Jannik raggiunge le semifinali, ma proprio sull'erbetta del campo principale è costretto ad arrendersi al serbo Novak Djokovic. Successivamente a Toronto conquista un altro titolo importante, diventando il secondo italiano della storia a vincere un Masters 1000. Agli US OPEN, ultimo Slam dell'anno, il tennista azzurro perde agli ottavi di finale contro Alexander Zverev, dopo una maratona durata più di quattro ore, dimostrando di essere un degno avver-

sario e di voler sempre dare il meglio di sé. Vincendo la finale a Pechino, e quindi il torneo, Jannik Sinner diventa il numero 4 della classifica mondiale, eguagliando il best ranking raggiunto da Adriano Panatta nel 1976; ma le soddisfazioni non finiscono qui e l'ascesa continua. In Austria, a Vienna, conquista un altro titolo, ma è alle ATP Finals che dà il meglio di sé, cominciando con una vittoria su Tsitsipas con un doppio 6-4, e, soprattutto, battendo Djokovic in uno scontro durato più di tre ore e articolato in 3 set. La semifinale giocata con Medvedev mostra una prestazione straordinaria: Jannik dimostra la sua forza non solo fisica e tecnica, ma anche mentale e psicologica. Ovviamente i tifosi che credono in lui sono tanti e sono arrivati da tutta Italia, in particolare non mancano mai a sostenerlo i "Carota Boys", un gruppo di ragazzi vestiti da carota, che segue Sinner durante i tornei. Questo gruppo nacque circa 4 anni fa a Vienna, quando Jannik, dopo uno scambio, mangiò una carota anziché la classica banana. In finale incontra di nuovo Djokovic, che stavolta non gli lascia scampo: il serbo lo batte in due set,

ma riconosce le qualità e il gioco dell'azzurro e lo elogia davanti ai microfoni e alle telecamere. Effettivamente Sinner si è dimostrato un tennista maturo e che ha tutti gli strumenti e le caratteristiche per essere numero uno al mondo. Ma la consacrazione arriva con la vittoria della Coppa Davis. Sinner vince 5 partite tra singolare e doppio. Sicuramente la più memorabile è la semifinale, ancora contro Djokovic. Dopo aver annullato tre match point consecutivi, Jannik riesce a vincere l'incontro. Inoltre il trionfo anche in doppio con Sonogè garantisce all'Italia la finale della competizione: Sinner non ha difficoltà contro l'australiano De Minaur ed è proprio questa vittoria che regala la Coppa Davis all'Italia, trofeo che la nostra nazionale non sollevava da 47 anni. E il 2024 inizia con una grande impresa: la vittoria degli Australian Open. La finale dura quasi 4 ore ed è una partita molto equilibrata. Per stabilire il vincitore servono 5 set, di cui i primi dominati nettamente dal russo Medvedev, che sembra non lasciare scampo a Sinner. A partire dal 3° set la partita cambia: la situazione si ribalta e comincia un'epica rimonta. Punto dopo punto, Jannik conquista il set, vincendo scambi molto lunghi e insidiosi. Anche il quarto set è in bilico, ma la freddezza mentale non tradisce l'atleta azzurro, che se lo aggiudica con un 6-4. Il 5° set, quello decisivo, vede Sinner in vantaggio 5-2 dopo poco tempo, e alla fine l'altoatesino con un 6-3 diventa il campione di Melbourne. Alla Rod Laver Arena, sotto un tramonto mozzafiato, un tennista azzurro alza per la prima volta il trofeo della competizione davanti agli occhi di un pubblico estasiato e incantato dalla giovane stella del tennis italiano. Finalmente, dopo tanti anni, l'Italia del tennis può tornare a sognare affascinata da un ragazzo carismatico, che è già un grande campione.

Marianna Della Gala



retrospettive

Il sogno si è avverato. Il Napoli è campione d'Italia per la terza volta nella sua storia, dopo le gesta di Maradona nel 1987 e nel 1990.

Napoli campione: la festa azzurra

La squadra di Luciano Spalletti ha conquistato matematicamente lo scudetto con cinque turni d'anticipo, pareggiando 1-1 con l'Udinese al Friuli, riportando il tricolore sotto il Vesuvio dopo 33 anni. Un risultato storico, frutto di una stagione straordinaria, in cui gli azzurri hanno dominato il campionato con 90 punti in 38 partite, 77 gol fatti e 28 subiti, 28 vittorie, 6 pareggi e 4 sconfitte. Il Napoli ha festeggiato sul campo con i suoi tifosi, che hanno invaso lo stadio di Udine per assistere alla partita decisiva. Una gioia immensa, condivisa da tutta la città, che ha celebrato il trionfo con fuochi d'artificio, bandiere, cori e auto in corteo. Una festa spontanea e pacifica, che ha coinvolto anche le autorità civili e religiose. Un clima di euforia, che ha fatto dimenticare per una notte i problemi e le difficoltà di questa città. Il merito di questa impresa è non solo del presidente Aurelio De Laurentis, ma soprattutto di Spalletti, che ha saputo costruire una squadra solida, equilibrata e spettacolare, basata su un gioco di possesso, pressing e verticalizzazioni. Il tecnico toscano, arrivato 2 estati fa dopo la partenza di Gattuso, ha operato una vera e propria rivoluzione, cambiando molti giocatori e imprimendo il suo carattere e la sua filosofia. Spalletti ha vinto il suo primo scudetto in carriera, a 64 anni, diventando l'allenatore più anziano a riuscirci in Serie A. Un successo personale, ma anche una



rivincita, dopo le esperienze non felici con Roma e Inter. Il Napoli ha avuto molti protagonisti, che hanno contribuito con le loro prestazioni e i loro gol a questa cavalcata trionfale. Tra questi, spiccano i nomi di Osimhen e Kvaratskhelia, i due attaccanti che hanno messo a segno 38 reti e 14 assist. Il nigeriano protagonista della maggior parte dei gol (26) ha vinto anche la classifica marcatori, abbattendo la maledizione portata avanti dal 2009, nella quale il capocannoniere non riesce a vincere lo scudetto; il georgiano, invece, arriva in doppia cifra di gol e assist, rispettivamente 12 e 10, alla sua prima stagione in Europa,

ponendo tanti occhi su di lui e le sue giocate. Altri componenti importanti sono stati Lozano, Politano, entrambi timbrando il segno tre volte, mentre Simeone con quattro reti segnate, tra le quali quella pesantissima contro il Milan nella vittoria di 1-0. Discorso a parte per Raspadori, acquistato dal Sassuolo: ha stupito tutti con la sua tecnica e la sua velocità, andando a segno tre volte, ma ha raggiunto il tripudio con la sua rete della vittoria allo scadere contro la Juventus all'Allianz Arena. Ma il Napoli non è stato solo gol. La squadra ha avuto anche una difesa estremamente solida, guidata da Min Jae Kim, che ha preso

il posto di Koulibaly, ceduto al Chelsea. Il nordcoreano ha formato una coppia perfetta con Rrahmani, mentre sugli esterni a destra Di Lorenzo e a sinistra si sono alternati Mario Rui e Olivera. A proteggere la retroguardia, il duo Anguissa-Lobotka, che hanno dato equilibrio e dinamismo al centrocampo. A completare il reparto troviamo Zielinski, che ha fornito assist e geometrie ai compagni. Il Napoli ha vinto lo scudetto con merito, ma anche con umiltà e rispetto. La squadra ha sempre mantenuto un profilo basso, senza mai proclamarsi favorita o esultare in anticipo. Ha affrontato ogni partita con la stessa determinazione e la stessa voglia di divertirsi, senza mai mollare o accontentarsi. Ha saputo soffrire e reagire nelle difficoltà, come nelle rimonte contro Lazio e Atalanta, alcune delle sue principali rivali. Ha dimostrato di essere una squadra unita e compatta, in cui tutti si sono sentiti importanti e protagonisti e hanno onorato la maglia e la città, rendendo felici milioni di tifosi in tutto il mondo. Il Napoli ha scritto la storia dopo anni duri non solo per il Napoli, ma per tutto il sud, che in ambito calcistico non è mai riuscito a combattere concretamente con potenze dello stampo di Juve, Inter o Milan, che hanno dominato negli anni precedenti. È una vittoria che sa di rivalsa che molto difficilmente verrà dimenticata.

Francesco Maio



l'asterisco di luca

Ad oggi una certa fetta della società italiana, dal cittadino comune all'opinista da prima pagina, ritiene che la progressiva scomparsa delle ideologie sia un fenomeno assolutamente deleterio per la qualità della "nostra" stessa democrazia.

Orientati verso una democrazia rinnovata

Cos'è un'ideologia? In realtà per quanto impossibile trovarne una definizione univoca, potremmo partire da quella fornitaci dalla Treccani, sostanzialmente neutrale: «Il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale».

Mettendo da parte la definizione della Treccani, proviamo a formularne una nuova, magari maggiormente spendibile in ambito pratico. Per farlo tratteremo brevemente la storia dell'ideologia dagli "ideologi" (o in francese "idéologues"), i quali furono

l'ultima espressione organica dell'Illuminismo francese verso la fine del '700. Questi introdussero una novità nel pensiero occidentale senza pari: l'applicazione dei metodi e dei criteri tipici della scienza moderna allo studio dell'uomo (come individuo) ma ancor di più della società. Gli "idéologues" per via della natura intrinsecamente antimetafisica e antiassolutistica del loro pensiero ben presto rappresentarono una delle voci di opposizione principali al regime di Napoleone. È a lui che è da imputarsi la concezione tendenzialmente negativa

che si è associata al termine nei decenni successivi dell'800.

Sulla scia di questa concezione, gli stessi Marx ed Engels si cimenteranno in una delegittimazione formale del concetto di "ideologia", vista come il complesso di rappresentazioni teoriche e filosofiche sviluppate dalla classe "dominante" come mezzo di prevaricazione sociale e culturale. È quindi da considerarsi uno scherzo ironico della storia che proprio la loro attività teorica e filosofica avrebbe poi rappresentato il terreno fertile per la nascita di una delle ideologie più accentratrici e assolutistiche della storia.

Epurato nel corso del '900, il termine ha finito per assumere un valore tendenzialmente neutrale che è quello che ho riportato nella definizione della Treccani. Tuttavia, ad oggi, la concezione comune rispetto all'ideologia si concentra sulla natura tipicamente politica e partitica della stessa e non a caso nel calderone delle "grandi" ideologie politiche si potrebbero inserire il comunismo, il fascismo, il nazismo. È a questo tipo di ideologie prettamente socio-politiche che si rivolge la mia analisi.

Uno dei problemi che tipicamente si associano alla caduta negli anni '90 della prima Repubblica in Italia è proprio il crollo delle "storiche ideologie di partito", fenomeno al quale - come detto in apertura di articolo - si è imputata progressivamente la responsabilità della disgregazione valoriale e centrifuga cui la società attuale va soggetta. Tuttavia sarebbe opportuno rovesciare tale punto di vista e iniziare a considerare il crollo delle prime non come causa, ma come conseguenza della disgregazione complessiva dell'equilibrio subdolamente precario instauratosi nel secondo dopoguerra nel nostro Paese. Può capitare di sentir parlare di credo politico. Questa dicitura di

"credo" è figlia del concetto stesso di ideologia e in esso questa è definibile. In un certo senso, quindi, l'ideologia è considerabile un surrogato edulcorato del "credo" tipicamente religioso. Un credo che però non rimane confinato alle questioni di fede, ma piuttosto viene applicato alla risoluzione pratica dei problemi (sociali, culturali, economici, politici) nella convinzione illusoria di operare sulla base di analisi oggettive della realtà. In virtù di questa convinzione fallace derivano conseguenze a dir poco agghiaccianti. È questo un giudizio troppo troncante?

Si guardi alle ideologie su espone: nello sviluppo storico di tutte, prima o poi, i loro interpreti giunsero alla stuttura applicativa (in-sita nelle loro stesse teorizzazioni più o meno pseudoscientifiche) che i loro sistemi d'azione e di pensiero fossero i depositari di una Verità assoluta. E la storia insegna che l'assolutismo è sinonimo di intolleranza, violenza e autoritarismo. E, non a caso, è questa la

forma attraverso la quale tutte le grandi ideologie politiche si sono espresse. Operare un'apologia delle stesse necessiterebbe di isolarle dal contesto storico in cui si svilupparono e questo è non solo inverosimile ma altresì fuorviante: l'ideologia nella sua concezione più radicale è intolleranza e violenza dialettica, prima che politica.

Si è decostruita sinteticamente l'"ideologia" politica, dimostrando come non possano essere gli unitari sistemi di idee del passato a risolvere i problemi del presente. Tanto meno in ciò potranno nuove ideologie. L'unica "ideologia" perseguibile è il rifiuto di qualsiasi forma di ideologia.

E allora? Cosa possiamo realmente trarre da quanto detto? Bisognerà forse rassegnarsi ad un eterno naufragare nella sempre più preoccupante realtà circostante?

In realtà il rifiuto di cui sopra si propone l'obiettivo di aprire la strada ad un nuovo modo di "concepire" la politica nostrana (non-

ché globale) ispirato ad un metodo ben più lucido e scientifico di analisi storica e sociale e che conservi in sé la consapevolezza che sia impossibile racchiudere all'interno di un unico sistema di idee la complessità del reale. Un "concepire" del tutto nuovo, al cui interno le definizioni stesse di partito o "fazione" - come oggi stesso siamo abituati a pensare - forse, potranno esser messe da parte, aprendo la strada ad un contesto democratico più fluido; in un primo momento più disorientante agli occhi del cittadino passivo, ma sicuramente più flessibile e meno "etichettante". È all'interno di questo che all'opposizione pregiudiziale, basata sulla "simbologia" ideologica, si potrà realmente sostituire un confronto dialettico-contenutistico costruttivo, nel tentativo di operare in un terreno democratico più sano, consapevole e, soprattutto, tollerante.

Luca Franco

Car Seat Headrest

Tre notti di musica in un album



Segue da pag. 10

La scaletta è molto varia: molte tracce del periodo pre-Matador, registrate da Toledo solista, si legano ad altre di album in studio di pochi anni prima; numerose tracce sono estrapolate da album pubblicati nel 2011 (*My Back is Killing Me Baby* e *Twin Fantasy*), seguite da canzoni prese dall'ultimo album in studio della band (*Making a Door Less Open*), il tutto legato anche da canzoni prese dai primi album registrati nel periodo post-Matador (*Teens of Denial*).

La tracklist presenta anche elementi a sorpresa, quali la versione ufficiale della traccia *Hymn*, di cui era stato rilasciato solo un remix in *Making a Door Less Open*, rendendo questa difatti la prima pubblicazione ufficiale della canzone. La terzultima traccia dell'album, *It's My Child (I'll Do What I Like)*, è l'unico pezzo del live a non essere scritto da Toledo ma, come dice lui stesso all'inizio della canzone, "This next one is by Ethan (Ives)" ("La prossima è di Ethan"), il chitarrista del gruppo, che figura anche come lead vocalist. Da interviste e dagli inter-

mezzi delle canzoni si comprende che il gruppo chiese al pubblico di presentarsi agli spettacoli con costumi o con delle maschere, seguendo l'esempio di Toledo, che dal 2020 si esibisce ai concerti indossando una maschera a gas, e dando così un senso al titolo dell'album, traducibile in "Volti dal ballo in maschera". Il concerto fu poi diviso in due parti, come possiamo sentire all'inizio della registrazione di *Something Soon*: la prima, una parte programmata, la seconda invece una parte dove i fan erano invitati a scegliere online le canzoni che avrebbero voluto sentire a quel concerto.

Il live ha una durata complessiva di un'ora e ventiquattro minuti, spalmata in ben 13 tracce: tra queste risaltano le canzoni più lunghe, quali *Crows* (8 minuti e 16 secondi) e *Deadlines* (9 minuti e 18 secondi), ma il trionfo del live è sicuramente riportato da *Beach Life-In-Death*, uno dei pezzi più complessi del gruppo, diviso in tre diverse sezioni, per un minutaggio di oltre 13 minuti e mezzo.

F.D.C.

introspezioni

Una tematica molto importante nella società odierna è l'impossibilità da parte delle persone di comprendersi e conoscersi a pieno. Si dice, infatti, che il peggior nemico dell'uomo sia l'uomo stesso, ma non si parla di lotte tra umani: il conflitto che si combatte è quello contro il proprio ego.

L'alba è più bella del tramonto

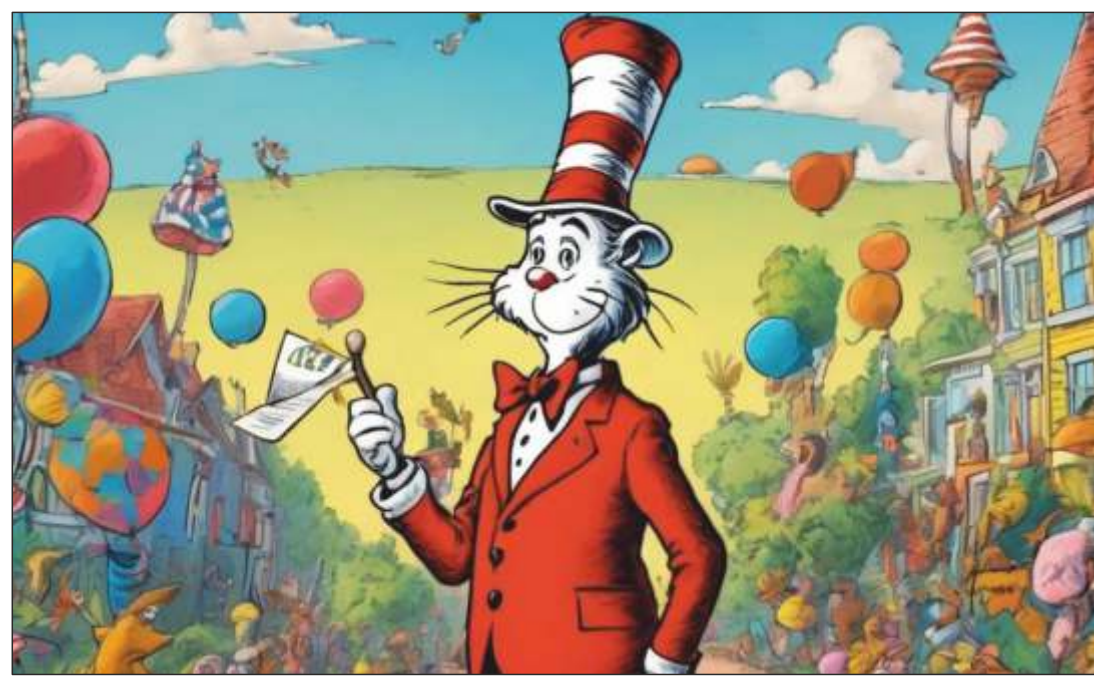
di DISMA MANNI

L'avversario in questo campo di battaglia è proprio la parte di sé che si vuole necessariamente evitare, per cui, la vittoria sarà, alla fine dei conti, l'essersi sconfitti. È a tutti i costi una disputa senza rivincita, una vera e propria difficoltà di esporsi e mettersi a nudo, proprio perché si teme che l'uomo stesso possa poi spaventarsi delle sue fragilità, qualora decidesse di non tenerle più nascoste.

Una via d'uscita potrebbe essere lasciare che qualcuno provi a capirci, che svolga quell'analisi introspettiva che spesso viene considerata superficiale, ma indispensabile per comprendere punti di forza e non; di conseguenza affidarci a questo "qualcuno" vuol dire porre fiducia nel suo tentativo di scavarci dentro e far sì che le parole da quest'ultimo trovate siano lo specchio in cui rifletterci. Spesso concediamo ad un libro di parlare per noi: quante volte ci capita di leggere frasi, trame o pagine e ricevere l'illuminazione necessaria, in quanto ci sembra che parole scritte da altri riescano a descrivere esattamente lo stato in cui ci troviamo? Quante volte ci capita di pensare che probabilmente da soli non saremmo stati in grado di fornire un'analisi così dettagliata delle nostre emozioni o sentimenti?

A tal proposito, l'esperienza di un ragazzo ci viene incontro per farci comprendere meglio la tematica. Si chiama Alessandro Caporaso ed è l'autore del libro *L'alba è più*

bella del tramonto, in cui racconta la storia di Nemo, personaggio che rappresenta tutti e nessuno allo stesso tempo, poiché tutti possiamo sentirci come lui, ma al contempo nessuno ha il coraggio di mettersi dinanzi a questa consapevolezza. Tramite Nemo, quindi, seguiremo un viaggio che ha come fine la rinascita e il ritrovo di quella forza di volontà di amarsi e accettarsi che era stata da tempo sopita. Il libro ruota attorno ad un messaggio preciso: "rinascere è più bello che deperire". Lo stesso autore afferma che, tramite i libri, il suo contributo per riordinare i pensieri dei lettori è stato fondamentale, infatti in molti hanno definito le sue pagine delle vere e proprie medicine per l'anima. Seppur il suo intento non fosse quello di creare un libro, durante un periodo complicato, trascrivere i suoi pensieri ha fatto sì che emergesse la parte più vera e fragile di sé stesso. Con lo scorrere del tempo, è riuscito ad amare il suo dolore e ripartire proprio da quest'ultimo, considerandolo come un punto di forza e di crescita, per cui, visto e considerato l'impatto che le sue parole hanno avuto nelle menti di chi decideva di accoglierle, questo giovane scrittore considera come miglior traguardo l'aiuto che è riuscito a dare e non rimpiange la debolezza che ha provato in passato, anzi spera sia solo l'inizio per creare qualcosa di grande e puro.



prezente

marzo 2024

Anno XI - Numero 20

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: Emanuele Vicario
Vicedirettore: Sophie Adamo

CAPOREDATTORI

Oltre confine - Aldo Coletta

Canto VI - Luca Franco

Casa nostra - Eleonora Cavalluzzo

Scuola - Lucrezia De Figlio

φ di Eulero - Alessandro Micco

Economica-MENTE - Francesco Maria Luongo

Un libero cercare - Maria Giulia Miele

Spettacolo - Rosa Cerbone

Musica - Francesco Diego Ciampi

Sport - Diego Laezza

PensiAMO - Disma Manni

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente

Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988

e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Stampato presso

Tipolitografia Borrelli

Via dei Sanniti

San Giorgio del Sannio (BN)

info@borrellitipolito.it

tel. 0824.58147 - fax 0824.49601

